

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 30 gennaio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

GIORNATA DELLA MEMORIA. Al Comune il rabbino di Ferrara **Pozzallo, cerimonia in Municipio**

POZZALLO. (*rg*) Testimonianza diretta di un uomo che ha vissuto la Shoah, con il padre caduto ad Auschwitz per un confronto concreto su una delle più immani tragedie volute dall'uomo. Ecco come si è conclusa ieri, presso l'istituto Nautico con l'incontro tra il rabbino capo della Comunità ebraica di Ferrara Luciano Caro (*nella foto, il quinto da sinistra*) e gli studenti del Nautico e dell'ITC, la tre giorni dedicata alla Giornata della Memoria. Un intreccio di appuntamenti programmati con la collaborazione della Provincia Regionale di Ragusa, del Comune e della sezione pozzallese del Club Unesco. Momenti intesi quale atto doveroso per la città di Giorgio La Pira, apostolo di pa-



La cerimonia in onore del rabbino di Ferrara al Municipio di Pozzallo

ce nel mondo. Ela città, lunedì scorso, ha voluto salutare il rabbino ospitandolo presso Palazzo di Città dove, il sindaco Giuseppe Sulsenti, il capo d'istituto del Nautico Attilio Sigona, il presidente Unesco Car-

melo Nolano, e tutta la giunta ed il consiglio comunale hanno voluto tributargli una targa ricordo nel corso di un incontro a cui hanno preso parte numerose autorità militari e civili e l'arcivescovo di Poz-

zallo, don Vincenzo Rosanna. Dal rabbino, l'invito a continuare in questo concorso di sinergie per dare alle nuove generazioni testimonianza di quanto accaduto.

ROSANNA GIUDICE

ECONOMIA. Proposta alla Provincia **Porto di Pozzallo, Failla: «Serve ente promozione»**

(*gn*) «Lo sviluppo del Porto di Pozzallo passa attraverso l'avvio di un sistema di connessioni con le realtà rivierasche del Mediterraneo. Tunisia, Marocco, Egitto per il Nord Africa e Grecia, Cipro e più in generale l'alto Adriatico sono le mete verso cui bisogna stimolare imprenditori ed armatori ad investire nel nostro Porto». Sebastiano Failla, vice Presidente del Consiglio provinciale, lancia l'ipotesi di dare maggiore vigore alla promozione del Porto di Pozzallo, infrastruttura fra le più importanti della Sicilia Orientale, non ancora al massimo delle sue potenzialità. «Abbiamo lottato affinché il

Porto diventasse fruibile sotto tutti i punti di vista. Siamo riusciti nel vederlo nascere e impostarsi, ora dobbiamo riuscire a vederlo decollare». Failla si farà promotore, tramite una interlocuzione forte con il Presidente della Provincia, la Camera di Commercio, la Associazione degli Industriali ed il Sindaco di Pozzallo, per «avviare il percorso necessario per la costituzione di una società di promozione del porto di Pozzallo, che si occupi solo ed esclusivamente della pura promozione senza invadere il campo delle altre autorità che, a dire il vero, non ci hanno reso chiaro il loro lavoro a favore della struttura».

Frigintini, campo sportivo Iniziativa della Provincia

(*gn*) Su iniziativa dell'onorevole Riccardo Minardo, del consigliere Ignazio Abbate e dell'intera terza commissione provinciale opere pubbliche, si è tenuto un incontro con l'amministrazione comunale di Modica relativamente al campo sportivo di Frigintini. Il Comune ha dato disponibilità alla Provincia regionale ad interventi di manutenzione straordinaria per la struttura dando la disponibilità del suolo per costruire un'altra infrastruttura, come ad esempio una palestra. La Provincia a questo punto seguirà tutto l'iter che devono seguire sia il Comune che la provincia stessa affinché si arrivi a ciò. «Fatto importante questo - sottolinea Minardo - che da alla popolosa frazione un campo sportivo in ottime condizioni ed una palestra assente nella zona».

Piscina della «Terranova» Dibattito alla Provincia

(*gn*) I consiglieri provinciali Nicosia e Mustile componenti della terza commissione provinciale opere pubbliche, hanno segnalato in commissione la questione relativa alla piscina della cooperativa Terranova di Vittoria relativamente all'acquisizione dell'intera struttura. La proposta condivisa dall'onorevole Riccardo Minardo sarà presto portata in Consiglio provinciale con la presentazione di una mozione. «Da tempo si pensava di trovare una soluzione - commenta Minardo - affinché il comune potesse avere una struttura fruibile e rispondente alle esigenze dei tanti giovani che ne usufruiscono».

✓ An, conferenza a Palermo Nani rappresenta Ragusa

(*gn*) Il consigliere provinciale Marco Nani di An ha partecipato alla conferenza programmatica regionale di Alleanza Nazionale, tenutasi a Palermo, dal titolo «Alleanza per l'Italia, per vincere il declino». Un dibattito interno al partito, ma aperto alla società civile in merito al progetto di riscatto nazionale, articolato in punti chiari ed irrinunciabili, per realizzare i quali è necessario avere più destra nel centrodestra. ✓

La rotatoria non c'è ancora e il comitato dei residenti annuncia un sit-in per il 17 febbraio **A Gatto Corvino riprende la protesta**

A distanza di 5 anni, nuovo sit-in di protesta sulla strada provinciale Ragusa-mare. Era il 16 febbraio del 2003, quando la sp. 25 fu "occupata", con conseguente blocco del traffico, all'altezza di contrada Gatto Corvino, da un folto gruppo di villeggianti che chiedevano la realizzazione in loco di una rotatoria. Un'infrastruttura per agevolare l'accesso alla borgata dei villeggianti, ma soprattutto per lenire il pericolo d'incidenti in quell'incrocio, già teatro di numerosi sinistri.

A distanza di cinque anni, però, la rotatoria non è stata ancora costruita, benché da oltre un anno i lavori, appaltati dalla Provincia, siano stati avviati. Salvo ad essere stati interrotti, nella scorsa primavera, per la necessità di spostare preventivamente dei cavi

della Telecom. La società, infatti, ha preteso che la Provincia anticipasse le somme necessarie per i lavori di trasferimento dei cavi (poche migliaia di euro), ma nonostante il mandato sia stato predisposto a fine anno scorso, a Gatto Corvino non si muove ancora foglia.

Per questo, il Comitato, a suo tempo costituito per reclamare l'opera, è tornato alla carica ed alla fine di una partecipata riunione, ha preannunciato un nuovo sit-in di protesta che si terrà, come accennato, il 17 febbraio. A meno che, ovviamente, nel lasso di tempo che intercorre da oggi a quella data, l'impresa aggiudicataria non riattivi il cantiere per ultimare l'infrastruttura.

«Non avendo nessuna intenzione di trascorrere un'altra sta-



Giuseppe Calabrese

gione estiva con i lavori in corso in quell'incrocio - sottolinea il presidente del Comitato, Giuseppe Calabrese - ove noi transitiamo mettendo a rischio la nostra vita, considerato che l'opera è stata appaltata da due anni, ma che è tutt'ora bloccata, si è deciso di organizzare una nuova protesta, coinvolgendo centinaia di persone, al solo scopo di rendere più incisiva la richiesta di completamento dell'infrastruttura. La manifestazione sarà sospesa solo se prima del 17 febbraio inizieranno i lavori di completamento».

Assicurazioni arrivano dall'assessore provinciale alla Viabilità, Giovanni Venticinque: «Telecom ha già effettuato un sopralluogo e sub-appaltato i lavori che dovrebbero essere avviati proprio nei prossimi giorni». (g.a.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

SICUREZZA SUL LAVORO. Ieri la riunione dei Comitati paritetici territoriali della Sicilia

«Vittime di una guerra nascosta»

«Credo che non uno, dieci, cento minuti di silenzio possano lenire il dolore delle famiglie. Un nostro silenzio peserebbe come un macigno»

La questione della sicurezza nei luoghi di lavoro resta centrale e deve trovare il contributo di tutti per poter esaminare ogni singolo aspetto del problema. Alla luce dei tre gravissimi incidenti mortali avvenuti nei luoghi di lavoro nel giro di pochi giorni in provincia, ieri mattina, presso Poggio del Sole Resort, si è svolta l'assemblea dei comitati paritetici territoriali di tutta la Sicilia.

"E' come una guerra nascosta che continua a mietere vittime - e' stato ribadito ieri nel corso dei vari interventi - : nei luoghi di lavoro ogni anno c'e' un bilancio negativo con cui occorre fare i conti. Un bilancio che non e' legato a perdite economiche ma a vite umane spezzate. Una vicenda su cui far quadrato in modo forte e preciso an-

che grazie all'attivazione di maggiori controlli da parte degli organismi preposti". E mentre si attendono delle nuove ispezioni nei luoghi di lavoro piu' a rischio, soprattutto nei cantieri edili, certamente si devono prendere delle misure straordinarie per poter sviluppare nuove politiche atte a favorire la sicurezza per tutti i lavoratori. Una sicurezza che sia patrimonio di tutti, che non vada vista come una spesa aziendale. In questo senso si e' inquadrata la proposta della concreta applicazione della normativa regionale n.20 dello scorso anno, che prevede l'utilizzo delle somme ricavate dai ribassi delle aste pubbliche per l'attivazione di percorsi formativi e di maggiore informazione.

"La nostra iniziativa vuole essere un segnale soprattutto verso l'opinione pubblica per far capire che ci sono tecnici e addetti ai lavori che hanno a cuore le sorti dei lavoratori - spiega Sebastiano Caggia, presidente del coordinamento regionale dei Cpt - Crediamo che sia importantissima l'attivita' preventiva. Come Cpt di Ragusa facciamo delle visite tecniche presso i cantieri per far capire l'importanza della sicurezza e per cercare di ridurre al minimo l'esposizione al rischio infortuni". Per il vicepresidente regionale del coordinamento Cpt, Giorgio Bandiera, "si deve intervenire attraverso la formazione, strumento indispensabile per una reale cultura della sicurezza. Credo che i comitati territoriali debbano formare i tecnici a supporto anche dei cantieri dove continuano le nostre visite per suggerire eventuali azioni per migliorare la sicurezza".

Ed intanto proprio sugli incidenti nei luoghi di lavoro il capogruppo di Alleanza Nazionale al Consiglio comunale di Ragusa, Mario Chiavola, ha pre-

sentato una mozione affinché venga assunta una "netta presa di posizione per ciò che sta accadendo nella nostra città" e in provincia in merito ad intollerabili tragedie che riguardano il mondo del lavoro per cui nessuna società, che voglia definirsi civile, può tollerare una simile sequela di misfatti". Chiavola ricorda che già qualche tempo fa, per un episodio del genere, aveva chiesto al Consiglio comunale un minuto di silenzio. "Ma adesso credo che non uno, dieci, cento minuti di silenzio possano bastare a lenire il dolore delle famiglie delle vittime a cui un nostro silenzio peserebbe come un macigno. Una nostra iniziativa forse potrà servire a non dover più trattare simili argomenti". Chiavola chiede all'Amministrazione comunale di convocare un tavolo di concertazione per coinvolgere le parti in causa: datori di lavoro, lavoratori, sindacati, associazioni di categoria, organismi preposti al controllo della sicurezza, per avviare una forte campagna di sensibilizzazione.

MICHELE BARRAGALLO

Sicurezza sul lavoro, ieri vertice del Comitato edili



(*sm*) Le tre morti in incidenti sul lavoro che si sono registrate in provincia non potevano passare inosservate. Ieri mattina in campo il coordinamento regionale del Comitato paritetico territoriale della Sicilia, ente bilaterale regionale per la sicurezza nel settore edile, presieduto dai ragusani Sebastiano Cag-

gia e Giorgio Bandiera. «È stata l'occasione per fotografare lo stato della sicurezza nei posti di lavoro - affermano Caggia (Ance) e Bandiera (Uil) - in attesa dell'arrivo dei 300 ispettori ministeriali che dovrebbero consentire i maggiori controlli».

S.M.

Asi. Stornello: «In arrivo commissario» Siracusa-Gela in ritardo «Colpa della Regione»

(*gn*) «Ricade sulla Regione la responsabilità per la mancata apertura dell'Autostrada Siracusa-Gela nel tratto fino a Rosolini».

La denuncia arriva dal consigliere generale dell'Asi, Gianni Stornello, che attribuisce alla crisi interna al Consorzio per le autostrade siciliane gravi ritardi nell'assunzione di un provvedimento atteso dal mondo produttivo e dagli abitanti di tutto il Sud-Est. Stornello rivela che potrebbe essere inviato un commissario ad acta per l'apertura dell'importante arteria. «Il tratto ultimato – dichiara Stornello – non si apre perché l'illuminazio-

ne di una galleria non sarebbe a norma e per altri problemi riguardanti la segnaletica. La questione è dunque gestionale. E la gestione dell'autostrada fa capo al Cas, concessionario della rete autostradale in Sicilia, il cui maggiore azionista è la Regione che designa il presidente e tramite il quale esercita un potere esclusivo in forza di una convenzione con lo Stato molto sbilanciata in suo favore. Dopo le dimissioni di Nino Minardo da presidente il consorzio è allo sbando e con esso è a gambe all'aria l'obiettivo di aprire l'autostrada. Le responsabilità della situazione di oggi sono dunque a Palermo».

STORNELLO DENUNCIA

Siracusa-Gela chiusa «La colpa ricade tutta sulla Regione»

Ricade sulla Regione la responsabilità per la mancata apertura dell'autostrada Siracusa-Gela nel tratto fino a Rosolini. Lo denuncia il consigliere generale dell'Asi di Ragusa Gianni Stornello che attribuisce alla crisi interna al Consorzio per le autostrade siciliane gravissimi ritardi nell'assunzione di un provvedimento atteso dal mondo produttivo e dagli abitanti di tutto il Sudest. Alla luce di ciò, il consigliere Stornello rivela che potrebbe essere inviato un commissario ad acta per l'apertura dell'importante arteria. "Il tratto ultimato - dichiara Stornello - non si apre perché l'illuminazione di una galleria non sarebbe a norma e per altri problemi riguardanti la segnaletica. La questione è dunque gestionale. E la gestione dell'autostrada fa capo al Cas, concessionario della rete autostradale in Sicilia, il cui maggiore azionista è la Regione che designa il presidente e tramite il quale esercita un potere esclusivo in forza di una convenzione con lo Stato molto sbilanciata in suo favore. Dopo le dimissioni di Nino Minardo da presidente, il consorzio è allo sbando e con esso è a gambe all'aria l'obiettivo di aprire l'autostrada". "Perché - si chiede ancora il consigliere Asi - accanirsi sullo Stato, sull'Anas, sul governo nazionale, sul Ministero delle Infrastrutture? Non sono immuni da responsabilità, da colpevoli inadempienze e da ritardi notevoli. Ma nel caso specifico da Roma quello che doveva arrivare è arrivato. Parlo dei soldi che hanno reso possibile la costruzione del tratto Cassibile-Rosolini e degli altri che sarebbero dovuti servire per completare l'autostrada. Altre



GIANNI STORNELLO

risorse che, con questi chiari di luna, chissà dove saranno finite. Alla luce della crisi attuale, dal ministero delle Infrastrutture hanno provato a sentire il Cas, dove però non hanno saputo con chi parlare. Le responsabilità della situazione di oggi sono dunque a Palermo. Questa verità i cittadini del Sudest hanno il diritto di conoscerla, a dispetto della propaganda su questa vicenda che serve a coprire responsabilità ed omissioni della Regione. Sul merito della questione va detto che i problemi di segnaletica si risolvono con i limiti di velocità e le segnalazioni umane. In altri posti d'Italia si mettono in campo i classici "omini", in carne ed ossa o sotto forma di fantocci. Per fare questo, vista l'inerzia del Cas, in base alla convenzione vigente e crisi politica permettendo, lo Stato sta valutando se inviare un commissario, esercitare una sorta di potere sostitutivo, mettere in mora il consorzio, addirittura revocare parzialmente la concessione, proprio adesso che è in discussione la bozza di nuova convenzione con il Cas".

GIORGIO LUZZO

PROGRAMMAZIONE. Ottenuto il placet regionale

Piano strategico «Progetto idoneo»

COMISO. Disco verde da Palermo al Piano Strategico Valle dell'Ippari che vede interessati i comuni di Comiso (capofila), Vittoria, Acate e Santa Croce Camerina. Il Dipartimento regionale della Programmazione ha infatti completato l'esame del Piano, l'esito positivo attesta la certificazione finale dello stesso, e il conseguente avvio della fase di attuazione della sfida intrapresa volontariamente dai comuni per delineare le direttive di sviluppo per i prossimi dieci anni. Il Piano Strategico è stato giudicato idoneo a rispondere alla percezione diffusa di un mutamento socio-economico in corso nella valle dell'Ippari, capace di non lasciarsi scappare le opportunità di sviluppo legate alle nuove infrastrutture, con la volontà di cogliere le opportunità legate alla nuova programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, quale strumento integrato di lungo periodo. "A tutto ciò è orientata la pianificazione strategica - dichiara l'assessore alle Politiche del Territorio Luigi Bellas-

«Un prodotto che permetterà di accedere in maniera intelligente a una vasta gamma di finanziamenti e che fonderà nella sua qualità intrinseca le attrattive»

sai -. Essa è, innanzitutto, un processo, primo vero esperimento di democrazia deliberativa che ha interessato il territorio ipparino, in cui tutti hanno potuto manifestare il loro punto di vista sulla situazione attuale e le loro proposte progettuali per il futuro. Analisi, partecipazione e impegno sono stati quindi gli ingredienti di questo percorso che ci ha visti impegnati per circa un anno. Ma la pianificazione strategica è, occorre ricordarlo, anche un prodotto che, sebbene frutto di un laborioso e lungo lavoro congiunto, condiviso tra una cittadinanza attiva e una politica attenta, si presenta snello, chiaro e

nella ferma convinzione che investire è la migliore testimonianza di chi crede nella valle, nelle sue potenzialità e nella sua volontà di crescere". "Partecipazione, condivisione e strategia sono elementi fondamentali - conclude Bellasai - con i quali abbiamo la necessità di confrontarci con estrema fiducia, giacché qualsiasi azione, se partecipata e condivisa, ha maggiore probabilità di successo di un'azione semplicemente definita dall'alto, in maniera autoreferenziale e senza solide fondamenta. La politica ha pertanto l'obbligo di riequilibrare il suo mandato e riorientare la sua mission, deve cioè stimolare un incessante dibattito e la continua partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica".

LE IMPRESE IBLEE

SETTORE TRASPORTI, RAGUSA IN TESTA

(m.b.) La provincia di Ragusa è la prima in Sicilia per numero di nuove imprese del settore trasporti. È quanto emerso ieri mattina a Milano nell'ambito della "Mobility Conference Exhibition" organizzata da Assolombarda e dalla Camera di Commercio meneghina. Sono oltre 190 mila le imprese attive nel settore dei trasporti in Italia. La gran parte delle aziende (77%) opera nel settore dei trasporti terrestri, mentre il 16% si occupa di attività ausiliarie e agenzie viaggi, con il 6% attivo nelle poste e telecomunicazioni. La maggior crescita di imprese si registra però in Sicilia e Campania, con crescite del 3,4% ad Avellino e del 2,1% a Ragusa. Bene anche Roma.

SVILUPPO. Interessa quattro Comuni

Il Piano strategico della Valle dell'Ippari Arriva il parere favorevole della Regione

COMISO. (*fc*) Si della Regione per il Piano Strategico della Valle dell'Ippari. Il piano predisposto dai quattro comuni di Comiso, Vittoria, Acate e Santa Croce Camerina è stato esaminato dal Dipartimento regionale della Programmazione, che ha dato esito positivo. Si avvia, dunque, la fase di attuazione del piano che guiderà lo sviluppo del territorio per i prossimi dieci anni. Il Piano, che è stato redatto da Nomisma ed Azioninova, permetterà di accedere ai fondi strutturali 2007/2013. La fase attuativa spetterà al "Consorzio Valle dell'Ippari", costituito dai quattro comuni e presieduto da Giovanni Denaro. Il piano strategico ha individuato le priorità di sviluppo dei quattro comuni. Per Comiso, si è puntato sui progetti attorno all'

aeroporto, con le infrastrutture e le opere di viabilità. Vittoria ha scommesso sull'agricoltura e sui progetti per modernizzare le serre ed avviare nuove tecniche produttive e strategie di mercato. Acate individua nel turismo l'asse prioritario. Bisognerà valorizzare le coste, le dune sabbiose dei Macconi prima landa desolata, poi luogo privilegiato per ospitare le prime serre. Si punterà sulla salvaguardia dell'ambiente, spostando le serre verso il nord ed offrendo ai turisti che faranno scalo a Comiso la possibilità di fruire delle spiagge del litorale e del patrimonio architettonico barocco. Per Santa Croce Camerina il punto prioritario sono i progetti di integrazione sociale e culturale, in una cittadina che vede oggi la presenza di molti immigrati.

Università Alla Fuci non piace il Cda politico e critica pure gli studenti

Non è piaciuta agli studenti la soluzione scelta per dare un nuovo consiglio d'amministrazione al Consorzio universitario. Il ricorso ai parlamentari (o ex) lascia perplessi quasi tutti. A esporsi è il gruppo Fuci, che ha deciso di consegnare al nuovo Cda, ai docenti ed agli altri studenti una lettera aperta nella quale condensa le proprie riflessioni sul tema.

La Federazione degli studenti cattolici ricorda l'esigenza di coinvolgere proprio gli studenti nelle scelte, ma non manca di fare autocritica, annotando «una grossa crisi della partecipazione democratica degli studenti». I due presidenti, Chiara Iurato e Marco Cascone, ricorda che la Fuci «ha spesso cercato il confronto diretto con i dirigenti e con gli studenti, ma purtroppo la sensazione diffusa è che oggi le proposte che non hanno altro fine se non il bene comune, non sembrano essere considerate meritevoli di attenzione». Inoltre, si evidenzia come a Ragusa «troppo spesso la rappresentanza studentesca non ha adempiuto al suo ruolo e, ora ancora più grave, gran parte degli studenti sembra non sentirsi nemmeno l'esigenza». Anzi, «l'indifferenza e la critica sono gli atteggiamenti che purtroppo caratterizzano gran parte della popolazione studentesca ragusana».

Fatte queste riflessioni, la Fuci si concentra sul Consiglio d'amministrazione. «Non ci troviamo d'accordo – si dice in modo esplicito – sul metodo applicato per la costituzione del nuovo Cda». Per la Fuci, questo deve «essere costituito da persone esperte e culturalmente significative per il territorio, le quali, oltre alla buona volontà, alle qualità morali e alle doti di governance, devono conoscere a fondo il mondo accademico con cui dovranno interloquire». La scelta di ricorrere ai politici non piace perché, si rimarca, «chi ha tanto potere politico avrebbe, già negli anni passati, potuto agire nei luoghi e nei modi di propria competenza, così come adesso ha preso l'impegno di fare».

Il dissenso è evidente, ma conta poco. E anche la Fuci sembra esserne conscia. Tanto è vero che viene espresso l'augurio che, «per il bene del polo universitario ibleo, i nuovi membri del Consorzio sappiano anteporre il vero bene dell'Università nel nostro territorio e i diritti di noi studenti agli interessi delle rispettive parti politiche». L'auspicio finale è che «si crei un clima democratico, dove si persegua e si onori il bene comune». * (a.l.)

RAGUSA

Rugby Sei Nazioni inizia il count down per Italia-Inghilterra

RAGUSA. Cresce l'attesa per l'evento sportivo più atteso dell'anno. L'incontro di rugby in programma sabato 9 febbraio allo stadio "Aldo Campo" di contrada Selvaggio, tra le nazionali "A" di Italia e Inghilterra del Sei Nazioni sarà una delle manifestazioni più interessanti che, da sempre, l'area iblea sia riuscita a proporre al pubblico. Un'emozione grandissima, dunque, non solo per gli sportivi ma anche per coloro che amano gli eventi spettacolari. La sfida prenderà il via alle 18. «Stiamo definendo i particolari di un avvenimento -



«Stiamo definendo i particolari di un avvenimento che non ha eguali nella storia sportiva della nostra provincia»

afferma il presidente del Ragusa rugby, Francesco Tumino - che non ha eguali nella storia sportiva della nostra provincia. E vogliamo fare in modo che tutto funzioni per il verso giusto. I tifosi stanno già acquistando i biglietti. Ma c'è ancora spazio per assistere ad una partita che rimarrà sicuramente nella storia dello sport ragusano». E' da giorni on line la biglietteria telematica che consente l'acquisto dei tagliandi d'ingresso allo stadio. Per acquistare i biglietti basta collegarsi sul sito internet

www.ragusarugby.it e seguire le indicazioni relative ai vari settori in cui è stato suddiviso l'impianto sportivo. Basta un clic per accedere alle varie tipologie di biglietti, con prezzi variabili da 45 a 5 euro (questo il dettaglio: settore azzurro 45 euro, settore verde 35 euro, settore rosso 25 euro, settore azzurro 20 euro, settore giallo 5 euro). E' la prima iniziativa on line del genere che viene attivata per una manifestazione sportiva in provincia di Ragusa. Il comitato organizzatore, dopo aver valutato la fase sperimentale, ha ritenuto opportuno adottare tale sistema ritenendolo adeguato per una manifestazione destinata ad avere visibilità internazionale. «L'orario d'inizio del prestigioso appuntamento - dice ancora Tumino - unico nel suo genere da Napoli in giù è già stato fissato. Si parte nel pomeriggio alle 18 ma l'evento sarà anticipato da tutta una serie di iniziative tra cui l'istituzione di un "rugby village". Quest'ultimo verrà impiantato nello spazio antistante l'impianto sportivo, e precisamente sul piazzale mercato, ed è destinato a costituire un importante momento di aggregazione prima e dopo la partita». Il comitato organizzatore si sta dando da fare affinché al "village" possa concretizzarsi la vendita e la degustazione di prodotti gastronomici tipici dell'area iblea. Il "Rugby village" sarà poi caratterizzato dalla presenza di gadget che celebreranno l'evento oltre che da materiale sportivo di vario tipo, sempre attinente con la disciplina della pallaovale. «E' un grande momento di visibilità per la provincia di Ragusa - prosegue ancora Tumino - e ci teniamo a fare bella figura. Per il nostro territorio, dunque, la migliore occasione per assurgere ancora una volta a punto di riferimento dello sport che conta. Ci teniamo a fare vedere di cosa siamo capaci».

GIORGIO LIUZZO

COLDIRETTI. Per ottenere l'aumento **Vertenza del latte al palo** **Coinvolto pure il prefetto**

(*mdg*) Si sposta in prefettura la vertenza sul prezzo del latte. Le organizzazioni agricole e le cooperative ragusane chiedono la mediazione del prefetto per siglare in maniera definitiva un accordo regionale che, lo scorso 10 luglio, era stato raggiunto. Dopo il dietrofront di una parte degli industriali le organizzazioni agricole chiedono ancora l'aumento di 3 centesimi al litro.

«La vicenda si è complicata ulteriormente con la caduta del governo regionale - dice il presidente della Coldiretti, Mattia Occhipinti - magli impegni assunti vanno mantenuti.

L'aumento previsto è un atto dovuto da parte degli industriali. Nessun passo indietro, dunque, altrimenti saremo costretti a seguire altre vicende».

Per le organizzazioni degli allevatori è necessario garantire il rispetto dell'accordo siglato il 10 luglio 2007, riconoscendo sino al 31 Marzo 2008, l'indennità aggiuntiva straordinaria al prezzo del latte pari a tre centesimi più iva per ogni litro di prodotto consegnato alle industrie di trasformazione, considerato che aumentano i costi di produzione e che il prezzo finale al consumo non accenna a diminuire.

ASPETTANDO LE ELEZIONI

Definiti otto dei dodici coordinamenti comunali. Solo Scicli ha presentato due liste che hanno visto Padua e Cannata costretti a cedere il passo al sindaco uscente Falla



Da sinistra il coordinatore e il vicecoordinatore provinciale del Partito democratico Giuseppe Di Giacomo e Tuccio Di Stallo

Pd, tappe lente e compatte

L'obiettivo da raggiungere rimane quello di limare le contrapposizioni interne

E' un lento percorso a piu' tappe, ma piano il Partito democratico sta prendendo forma. All'appello, per completare gli organismi statuari, mancano solo i delegati provinciali di Ragusa, Modica, Comiso e Chiaramonte Gulfi, dove si votera' il prossimo 10 febbraio. Ma intanto in ben otto Comuni su dodici questo importante passaggio, con la relativa elezione dei delegati cittadini e in alcuni casi dei coordinatori comunali, si e' gia' consumato. E' accaduto ad Acate, Giarratana, Monterosso Almo, Santa Croce Camerina, Ispica, Pozzallo, Vittoria e Scicli. In tutti i casi non ci sono state contrapposizioni di sorta. L'eccezione alla regola arriva da Scicli dove si sono scontrate due liste, la prima che faceva riferimento a Venerina Padua e Armando Cannata, la seconda, quella che ha prevalso con la probabile soddisfazione di Franco Susino, che faceva riferimento al sindaco Bartolomeo Falla e a molti esponenti degli ex Ds.

che sia questa la giusta strada intrapresa: "Mi aspetto e mi auguro che si continui in questo clima di straordinaria unita' che si e' registrato in tutti i Comuni, ad esclusione di Scicli dove comunque, si e' svolto tutto in un clima di serenita'. Stiamo adesso lavorando sull'unitarieta' anche a Ragusa, Comiso, Modica e Chiaramonte ma c'e' da mettere in evidenza ancora una volta la straor-

dinaria partecipazione. In fondo non ci sono state spaccature. La presenza di piu' liste sarebbe comunque sinonimo di pluralismo. Del resto veniamo dall'esperienza di due partiti differenti che si

sono sciolti per un unico obiettivo". Un concetto condiviso dal vicecoordinatore provinciale Tuccio Di Stallo secondo il quale completata l'elezione dei 155 delegati provinciali, che si aggiungono ai 45 componenti dell'assemblea gia' eletti il 14 ottobre scorso, "il Partito democratico andra' a vele spiegate verso nuovi obiettivi politici grazie ad un'eccezionale affluenza ed unitarieta' che si e' venuta a creare anche a Vittoria". Dove Aielo ha però creato Azione democratica. "Beh, una personalita' come Aiello - dice Di Stallo - e' difficile da inserire in schemi fissi. Guardo positivamente al contributo dato per la nascita del Pd a Vittoria". Ma a cosa guarda il Pd in vista delle prossime elezioni regionali e nazionali? Di Giacomo ritiene che si debba lavorare in modo compatto e senza colpi di testa o passi in avanti: "C'e' l'interdizione ad autocandidarsi nel senso che i sindaci attuali, cosi' come gli assessori o i consiglieri comunali e provinciali non avranno la possibilita' di autocandidarsi". E questo vale anche per i deputati uscenti, Zago e Ammatuna? "Sono persone da ringraziare per il loro impegno di altissima qualita'. E' chiaro che personalmente sono per la loro riproposizione ma decidera' l'assemblea del Pd". Per Di Stallo si tratta di "risorse importantissime con ruoli che dovranno essere valorizzati. E' chiaro che il Pd punta ai due posti alle regionali e a nuove posizioni al Parlamento nazionale".

MICHELE BARBAGALLO

IL DETTAGLIO

In otto Comuni su dodici sono stati eletti i delegati cittadini e in alcuni casi dei coordinatori comunali. E' accaduto ad Acate, Giarratana, Monterosso Almo, Santa Croce Camerina, Ispica, Pozzallo, Vittoria e Scicli. In tutti i casi non ci sono state contrapposizioni di sorta. L'eccezione alla regola arriva da Scicli dove si sono scontrate due liste, la prima che faceva riferimento a Venerina Padua e Armando Cannata, la seconda, quella che ha prevalso con la probabile soddisfazione di Franco Susino, che faceva riferimento al sindaco Bartolomeo Falla e a molti esponenti degli ex Ds.

RAGUSA

Nello Dipasquale «Resto al mio posto»

RAGUSA.m.b.) Il sindaco Nello Dipasquale resta a fare il sindaco. Il primo cittadino ha infatti smentito le insistenti voci di



corridoio che lo vedrebbero pronto a candidarsi al Parlamento siciliano. Ma Dipasquale smentisce: "Sento la necessità di assicurare i miei concittadini che non esiste in me alcun intendimento di lasciare

l'Amministrazione comunale e che ogni mia candidatura è pertanto esclusa. Me lo impone l'impegno di servizio con il mio partito, la mia coalizione e soprattutto con i cittadini che mi hanno eletto".



VERSO LE ELEZIONI. Visto lo scontro con «La Destra», Alleanza nazionale punta su una lista di peso per l'Ars. L'ex primo cittadino è disponibile

An pronta a rilanciare Arezzo «Sono al servizio del partito»

(«gn») Sono trascorsi cinque giorni dalle dimissioni del Governatore Cuffaro e ne rimangono al massimo 85 prima di tornare al voto. Le novità anche se poche in provincia di Ragusa cominciano a spuntare. E nel centrodestra ci potrebbe essere la variabile de «La Destra» che potrebbe disturbare Alleanza nazionale, il cui capolista sarà ancora una volta Carmelo Incardona. Ma l'avvocato Mimmo Arezzo sarà della partita? «Ancora è troppo presto. Sono dell'idea che si deve fare una lista forte perchè la lotta sarà agguerrita. Io sono un uomo di partito e quindi rispetto le decisioni che verranno prese». Nel maggio del 2006 Arezzo si candidò alle Regionali ed a Ragusa ebbe un discreto successo. Tre uomini e due donne comporranno la lista. Ma «La Destra», il cui portavoce in provincia è proprio Giuseppe Di Pasquale, ex presidente di An, sarà presente con una sua lista. Del resto in Sicilia il movimento di Storace può contare sulla presenza forte dell'europarlamentare Nello Musumeci. Sempre nel centrodestra chi si tira fuori dai giochi è il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, esponente di Forza Italia: «Non esiste in me alcun intendimento di lasciare l'amministrazione comunale, ogni mia candidatura è pertanto esclusa; me lo impone l'impegno di servizio assunto a suo tempo con il mio partito che mi ha scelto, con la coalizione che mi ha designato e con i cittadini che mi hanno eletto, il fermo intendimento di realizzare le linee programmatiche presentate a suo tempo agli elettori ed ancora il desiderio di contribuire con il mio lavoro ed il mio entusiasmo allo sviluppo della nostra città, assieme a tutte le forze politiche e sociali che vi operano nei diversi ruoli».

Nel centrosinistra nel Partito Democratico provinciale il dibattito è acce-



L'UOMO DI AN. Domenico Arezzo, ex sindaco, potrebbe essere il ragusano nella lista del partito.

[FOTO ARCHIVIO]

so anche perchè per le Regionali c'è l'incognita della seconda lista. Insomma, i «piddini» ragusani vorrebbero conquistare i due seggi che hanno attualmente. Puntano sul listino in caso di vittoria per la Presidenza e sui resti in caso di una riconferma della Cdl al Governo della Regione. Discorso più complesso per quanto riguarda le nazionali considerato che da sempre al Senato c'è stato un esponente dei Ds, prima Concetto Scivoletto e poi Gianni Battaglia, entrambi confluiti a Sinistra Democratica. Il Pd di Ragusa vuole visibilità e una «poltrona» senatoriale. E quindi l'ipotesi delle ultime ore è quella di Digiacomo alla Regione e Tommaso Fonte o Carmelo Gurrieri al Senato. Ma intanto oggi a Palermo riunione di gruppo del Pd con la partecipazione dei segretari provinciali.

GIANNI NICITA

TRIBUNALE AMMINISTRATIVO. Negata la sospensiva alle aziende che hanno presentato l'istanza ma l'iter prosegue. Il giudizio di merito si avrà ad ottobre quando i lavori saranno già conclusi

Discarica, ammesso ricorso sull'appalto Il Comune ora rischia pesante condanna

(*giad*) Intanto i lavori proseguono ma sulla discarica di Cava dei Modicani, ed in particolare sull'aggiudicazione dei lavori di ampliamento, pende un ricorso al Tar formulato dalla Cogevi srl e Conscoop assistite dallo studio legale Gentile di Modica. La gara d'appalto dell'importo di 6.925.617,83 euro è stata celebrata il 9 febbraio scorso ed è stata aggiudicata in via definitiva il 14 aprile 2007 all'associazione temporanea di imprese Paradivi servizi s.r.l. e Costruzioni Costanzo, con un ribasso complessivo del 41,133 per cento. La conclusione dei lavori è prevista entro 365 giorni dalla consegna. Oggetto della causa riguarderebbe una determinata voce prevista nel bando di gara; quella che definisce i costi per l'estrazione del materiale di scavo ed il conferimento in altro sito. Una voce di circa due milioni di euro sul quale l'impresa aggiudicatrice avrebbe offerto un ribasso del 95 per cento che le imprese che hanno avviato il ricorso hanno ritenuto troppo elevato rispetto ai costi previsti in capitolato. E particolare attenzione avrebbero dedicato alla qualità del materiale estratto in prossimità della discarica attuale per la realizzazione della seconda vasca. La commissione di gara dell'Urega, l'Ufficio regionale per l'espletamento di gare per l'appalto di lavori pubblici, sezione provinciale di Ragusa, ed una sottocommissione dell'Urega stesso hanno valutato le offerte presentate, decidendo l'aggiudicazione della gara dopo una disamina "ad hoc" delle giustificazioni presentate dalle imprese

con offerta ritenuta anomala e fra queste c'era anche quella dell'impresa vincitrice. La sub commissione dichiara alla conclusione dell'esame di avere raggiunto «un convincimento sicuro in ordine all'affidabilità dell'offerta risultata potenzialmente anomala» e ri-

tiene che «l'offerta dell'Ati Paradivi servizi Srl quale impresa capogruppo e Costruzioni Costanzo srl mandante, sia da dichiarare congrua».

Difficile ipotizzare cosa potrebbe succedere. Il Tar accogliendo il ricorso non ha concesso la sospensiva, ma

ha fissato l'udienza di merito ad ottobre quando probabilmente i lavori saranno già conclusi. Se la prima sezione dovesse pronunciarsi contro l'aggiudicazione si potrebbe aprire un contenzioso di risarcimento danni.

GIADA DROCKER

STRUTTURE. È il secondo tentativo che non produce effetti

Villa Margherita, la gara va deserta «Fumata nera» per gestire il parco

(*giad*) Una sola offerta presentata per la gestione di villa Margherita ma alla fine, dopo l'esame della documentazione prodotta, la gara viene dichiarata deserta. Questa la conclusione della seconda procedura di gara dopo che anche la prima non aveva dato risultato utile. Il problema a questo punto sembrerebbe essere costituito dalla difficoltà di arginare le aree da sottoporre a controllo. Che significa? Una sola impresa ha presentato un'offerta a rialzo, come previsto dal bando, carte in regola ma con al-

cune condizioni: realizzare a spese del Comune alcune opere per rendere più agevole il controllo. Un'area troppo vasta per garantire la vigilanza per esempio durante le manifestazioni culturali. Il bando prevedeva l'affidamento della gestione, la manutenzione e la pulizia del nuovo "parco urbano" composto da una struttura coperta su più livelli di 300 metri quadri circa di superficie, «con locale laboratorio, deposito, servizi igienici per il pubblico e per il personale da destinare a pubblico esercizio di tipo A e/o

B. All'attività di somministrazione dovranno affiancarsi periodiche iniziative ricreative, culturali, espositive volte a valorizzare il contesto ambientale e a mettere in luce talenti artistici locali e non. Alla struttura coperta si aggiungono un'area ammattonata antistante la struttura coperta di circa 410 metri quadri, un'area a verde di circa 700 metri quadri». Insomma, tutto da rifare, magari con "piccoli aggiustamenti" da attuare nel nuovo parco prima di tentare nuovamente l'affido della gestione.

CONSIGLIO. Bocciate le proposte, Frasca: «Occasione persa» **La politica non si «taglia i costi» È saltata l'intesa sulle commissioni**

(*giad*) Non passa né la proposta di Frasca, Alleanza popolare, né quella di Calabrese, Sinistra democratica, entrambe per un taglio deciso alle commissioni consiliari. Non serve nemmeno la promessa dell'inserimento di una eventuale norma transitoria. Poche le convergenze, moltissime le proposte: dalla riduzione delle commissioni lasciando invariato il numero dei partecipanti, alla definizione di un tetto massimo di 1.000 euro mensili qualunque sia la partecipazione alle sedute. Convergenza in apparenza sul riconoscimento

in corso d'opera di gruppi nuovi rappresentati a livello nazionale o locale, per essere chiari, Partito democratico e Sinistra democratica anche se qualcuno avrebbe obiettato sull'immediata esecutività citando recenti pronunciamenti giuridici. «Tra chi mette veti e chi non vuole cambiare nulla, mi sembra che sia per tutti un'altra occasione persa - dice Frasca -, non è stato percepito lo sforzo di consegnare il regolamento alla città, di dare funzionalità. Ma qui si parla solo di costi. Andremo in consiglio ed ognuno farà vedere quale

sia il suo modo di intendere la politica». Deluso anche Calabrese: «Se l'idea è quella di modificare le proposte dopo il lungo lavoro di sintesi fatto in commissione, si sbaglia strada. Io non intendo a questo punto recedere di un passo: che si voti articolo per articolo con gli emendamenti. Ed ognuno si assumerà la propria responsabilità». Sia Frasca sia Calabrese proponevano un taglio da 17 a 9 commissari per ognuno dei 6 organismi a cui si aggiunge la commissione Trasparenza. Ed i partiti minori «blindano» la maggioranza.

MOBILITÀ. Il sindaco Dipasquale ha sperimentato in Umbria il mezzo avveniristico per centri storici
«Prima ero perplesso, ma ho cambiato idea: valorizzerà la città. Potremo ricevere finanziamenti»

Ragusa come Perugia, sì al «minimetrò» Ripescato il progetto dell'era Chessari

(*giad*) A Perugia si inaugura il mezzo ettometrico, la «minimetrò», ed il sindaco Dipasquale cambia idea. «Sono voluto venire a Perugia proprio per vedere con i miei occhi l'inaugurazione del mezzo ettometrico - dice il primo cittadino -. La progettazione forse è partita addirittura prima a Ragusa. Devo essere sincero: negli anni ho avuto delle perplessità ma solo gli sciocchi non cambiano idea. Per la città potrebbe costituire una svolta importante e le risorse alle quali potenzialmente si può accedere sono ingenti. Come Comune non abbiamo disponibilità, ma dalla Comunità europea le somme disponibili sono importanti. Non mi interessa che l'iniziativa sia partita da un'altra amministrazione - conclude il sindaco Dipasquale che a Perugia è stato accompagnato dall'onorevole Giorgio Chessari -; il progetto è compatibile con la valorizzazione del centro storico ed anche con la mobilità alternativa su gomma. La prima cosa che va fatta, è verificare a che punto sia la progettazione. Dovrebbe essere ancora alla fase preliminare. Il mio impegno tornando a Ragusa è rivedere tutte le scelte sulla mobilità, metterle insieme e farle diventare un piano comune cercando di accelerare la progettazione per renderla esecutiva e per potere accedere alle risorse». Non nasconde la soddisfazione Giorgio Chessari che proprio a Ciuffini, "padre" della "minimetrò" di Perugia, si affidò da sindaco di Ragusa e da assessore per rivedere la mobilità a Ragusa. «Ci sono città che vanno avanti completando interventi infrastrutturali di grande importanza, oggi a Perugia - racconta Chessari - abbiamo utilizzato la "minimetrò": straordinario. In pochi minuti ci si sposta da un posto all'altro e spero che questa iniziativa si possa realizzare anche nella nostra città. Il mezzo ettometrico è una delle modalità di mobilità: il cosiddetto "piano Ciuffini" prevede di mettere in connessione minimetrò e mezzo ettometrico per collegare Ibla, alle periferie e la metropolitana di superficie è realizzabile utilizzando la tratta delle Ferro-

vie che passa anche davanti al Comune. Il terzo elemento - aggiunge l'ex sindaco diessino - è il potenziamento del trasporto su gomma, per garantire la piena accessibilità della città. Un sistema integrato che è il presupposto per ridurre drasticamente l'uso di automobili private in particolare nel centro storico ma non solo». Ma quali sono le risorse disponibili per la mobilità urbana? «Il comma 321 della Finanziaria nazionale 2008 preve-

de uno stanziamento di 12 milioni di euro in tre anni dal 2008 al 2010 - spiega Chessari - per la mobilità nei centri storici patrimonio Unesco ed è chiaro che può essere un punto di partenza importante. Nella nostra provincia ci sono due centri: Modica che ha preferito qualche ascensore e Ragusa che ha già una pianificazione decennale fatta da Ciuffini: due progetti, la metropolitana di superficie e mezzo ettometrico, ascensori ed

elevatori. E Ragusa potrebbe essere nelle condizioni di accedere a queste risorse finanziarie stanziato dallo Stato e che potrebbero essere integrate con analoghe iniziative attingendo anche ai fondi europei. Per i prossimi sette anni ci sono 100 miliardi di euro per il Mezzogiorno. Dipende dalla capacità politica e progettuale dei comuni. Se c'è la volontà queste sono cose che si possono realizzare. Perugia insegna».

CRONACA DI VITTORIA

DELIBERA DI GIUNTA. In sette giorni il regolamento per la legalità è pronto, presto sarà operativo
Revoca delle concessioni per chi si piegherà agli estorsori. Nicosia: «Trasmetteremo l'atto all'Anci»

Le norme anti-pizzo diventano realtà Niente tasse comunali per chi denuncia

(*) Il sindaco Nicosia non ha perso tempo. Le norme per sostenere chi non paga il pizzo e denuncia gli estorsori diventeranno presto operative. Il sindaco ha chiesto all'Ufficio Tributi di predisporre gli adempimenti necessari e, a tempo di record, il regolamento è stato approvato, ieri mattina, dalla giunta municipale. In precedenza, venerdì scorso, le nuove regole anti-racket avevano ricevuto l'avallo della commissione di mercato. Prevista l'esenzione per dieci anni da tutti i tributi comunali per chi è titolare di una concessione comunale e abbia deciso di non piegarsi al racket e l'esenzione per cinque anni dei canoni di concessione del suolo pubblico e dei box del mercato. Il regolamento sarà applicato al mercato ortofrutticolo di contrada Fanello, al mercato dei fiori ed al mercato ittico. Ma se le norme agevoleranno chi denuncia, saranno inflessibili nei confronti di chi, invece, cede al racket: prevista la revoca delle concessioni per quanti non denunciano le richieste estorsive. Per accedere ai benefici bisognerà dimostrare di aver denunciato o di aver aiutato l'autorità giudiziaria nell'individuazione degli estorsori o degli usurai. Il Comune deciderà la sospensione dei tributi e, all'esito della sentenza di primo grado, l'esenzione definitiva. La delibera di giunta è stata varata in tempi rapidi: appena una settimana fa, il primo cittadino aveva annunciato i provvedimenti che, nell'arco di pochi giorni, sono passati alla fase attuativa. Ora la proposta passerà all'esame del consiglio comunale cui spetta l'approvazione definitiva. «Da oggi - afferma Nicosia - quella che era una semplice idea politica, con risvolti di etica e di morale, di sollecitazione all'imprenditoria vittoriese, diventa un atto amministrativo. Speriamo che possa essere se-

guito anche da altre realtà locali. Per questo, trasmetteremo la delibera all'ANCI nazionale e regionale perché possa proporre l'estensione ad altre realtà locali». È il sindaco incassa anche il plauso del suo partito: lunedì si è svolto un incontro

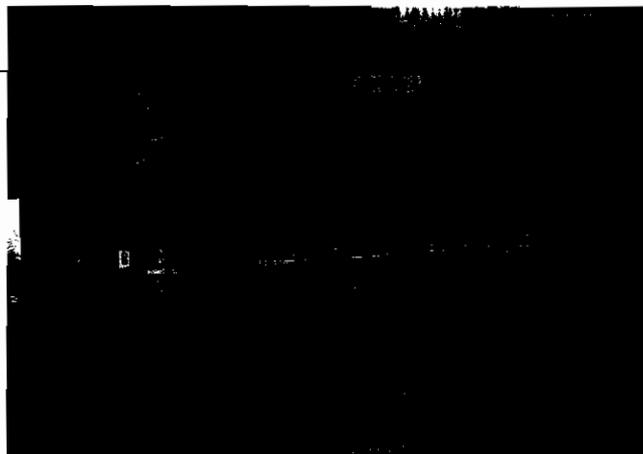
tra Nicosia ed il gruppo consiliare del PD: «Condividiamo la filosofia del provvedimento - spiega il capogruppo Peppe Fiorellini - che punta alla premialità per chi denuncia. Abbiamo affrontato anche il tema della legalità e della correttezza

dei rapporti commerciali. In una prossima riunione esamineremo il nuovo regolamento di mercato. L'obiettivo è interpretare la modernità, coniugando legalità, sviluppo sostenibile e solidarietà».

FRANCESCA CABIBBO

LE FRONTIERE DEI MIGRANTI

Ieri mattina, durante la fase conclusiva del seminario, il prete coraggioso di Vittoria ha lanciato un monito: «Guai ad arricchirsi con i soldi destinati ai poveri»



L'intervento di padre Beniamino Sacco nell'auditorium della Camera di commercio dove si è svolto il seminario per gli operatori di frontiera di Ragusa e Siracusa

«Aiutateci a farci aiutare»

Don Beniamino: «Presentiamo i progetti e restiamo regolarmente esclusi»

«Metteteci nella condizione di essere aiutati». Non è un grido d'allarme. Piuttosto, una denuncia. A voce alta e dinanzi ad un uditorio autorevole. A concretizzarla il prete coraggioso di Vittoria, don Beniamino Sacco, lui che della missione di sostegno ai migranti ha fatto la propria ragione di vita. Ieri mattina, durante la fase conclusiva del seminario per operatori alla frontiera della provincia di Ragusa e di Siracusa, tenutosi all'auditorium della Camera di commercio, nel capoluogo, don Beniamino, come è suo costume, non ha avuto peli sulla lingua. Ed ha spiegato, con parole semplici: «Uno si interessa, si dà da fare. Poi, però, si è esclusi sempre dagli interventi ministeriali. Noi abbiamo presentato dei progetti. Siamo stati esclusi. Tutti approvano quello che facciamo, tutti ci dicono bravi, ma quando c'è da distribuire i soldi li danno ad altri».

È il prete coraggioso ha aggiunto anche un monito: «Attenti a parlare solo di progetti. Guai ad arricchirsi con i soldi destinati ai poveri. Non so se bisogna percorrere determinati canali di sottomissione, di inchini, di raccomandazione per essere foraggiati, e a me questo non va bene, e se in caso contrario si viene esclusi. Abbiamo accolto un mare di gente, lo facciamo per scelta. Abbiamo iniziato quando non c'erano i progetti, voglio precisare, ma è chiaro che se avessimo ulteriori fondi potremmo contribuire a garantire una accoglienza ancora maggiore. E poi, l'interrogativo pesante come un macigno è

questo: se ci sono i progetti, se vengono messi a disposizione dei fondi, perché dobbiamo essere esclusi?»

La voce di don Beniamino Sacco ha rimbombato per tutto l'auditorium. Grandissima l'attenzione degli operatori presenti. La seconda giornata del seminario, promosso dal ministero dell'Interno, dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione, e dalla Prefettura di Ragusa, si è conclusa con l'intervento di esponenti della Croce Rossa i quali hanno concentrato la propria attenzione sul movimento della Cri, sul diritto internazionale umanitario e sulla mediazione umana. Ma anche il profilo sanitario della persona che emigra, a cominciare dagli aspetti generali per poi proseguire con le aree critiche, ha tenuto desta la volontà di approfondimento dei presenti. Altri aspetti trattati hanno riguardato le informazioni sa-

ritarie su prevenzione, igiene e profilassi, oltre alla diagnosi e alla terapia delle infezioni. Gli aspetti concernenti l'interculturalità sono invece stati approfonditi dai relatori dell'Unhcr e dell'Oim, con particolare riferimento alla comunicazione e mediazione interculturale e al disagio psicologico dell'immigrazione. Un'ulteriore realtà rende poi protagonista la provincia di Ragusa nel contesto nazionale legato all'immigrazione. Parliamo del fenomeno degli sbarchi spesso reso incomprensibile, tragico e sovrastimato da diversi fattori. Quali? La grancassa suonata dal punto di vista mediatico senza una corrispondente indagine sulle cause che conducono alla scelta di imbarcarsi; l'ambiguità di politiche incapaci di organizzare una gestione razionale dei flussi; la connivenza in nome del baratto con i Paesi di partenza che spesso non rispettano i più elementari diritti della persona; la tentazione della chiusura indiscriminata delle frontiere che penalizza soprattutto i richiedenti asilo; e, ancora, la conseguente assimilazione delle persone portatrici di un diritto internazionalmente riconosciuto nella più generale definizione di clandestini.

Tutti aspetti emersi nella due giorni di studio e che serviranno per tracciare un quadro più consapevole di una emergenza da non vivere più come tale ma come vera e propria condizione strutturale di un territorio.

I DATI

Sbarchi clandestini in calo

Il Viminale ha comunicato per il 2006 un calo degli sbarchi in Italia del 4,5 per cento. Le persone giunte nel nostro Paese via mare sono state 22016 in 497 distinti eventi di approdo. In Sicilia si sono avuti 477 sbarchi che hanno portato sulle coste dell'isola 21400 persone di cui 19099 uomini, 1037 donne e 1264 minori. La provincia più interessata al fenomeno è quella di Agrigento, da cui dipende Lampedusa. La seconda provincia per approdi è proprio Ragusa, dove insiste il porto di Pozzallo, con 27 eventi e 736 persone arrivate in rappresentanza del 3,3 per cento del totale regionale. Tra le nazionalità dichiarate al momento dello sbarco prevalgono i

migranti provenienti dal Marocco (8146), Egitto (4200), Eritrea (2859) e Tunisia (2288). Tra le prime 10 nazionalità sono presenti ancora la Nigeria, l'Etiopia e il Sudan, tutti Paesi da cui potrebbero giungere potenziali richiedenti asilo politico. Sui 1264 minori giunti in Sicilia, 794 (62,8 per cento) dichiarano di provenire dall'Egitto. Per quanto riguarda il dato sul genere femminile, dopo il Marocco che con 436 persone assorbe il 42% degli arrivi, troviamo due paesi del Corno d'Africa: l'Eritrea con 308 donne e l'Etiopia con 127 a testimonianza della crisi umanitaria presente in quella regione.

G. L.

GIORGIO LIUZZO

CRONACA DI MODICA L



Il sindaco, Piero Torchi

L'IPOTESI è stata vagliata ieri nel corso di un vertice tra il sindaco Torchi e la soprintendente, Vera Greco. «Collegare il centro con Modica Alta»

Per le «due città» un futuro col sistema delle scale mobili

(Im*) Scale mobili per agevolare la mobilità alternativa nel centro storico. Esclusa la realizzazione di un ascensore. E' l'ipotesi vagliata nel corso di un incontro svoltosi ieri a palazzo di città, tra il sindaco, Piero Torchi, l'assessore al Centro Storico, Giovanni Scucces, e la dirigente della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Ragusa, Vera Greco, ed i rappresentanti dei comitati di Modica Alta. La riunione è stata convocata per discutere della mobilità alternativa nei centri Unesco ed i cui fondi sono stati inseriti nella legge finanziaria nazionale. La Soprintendenza non si è detta favorevole per la realizzazione di ascensori così come ipotizzato dal comune anche nel Piano Integrato Territoriale. Le scale mobili, invece, avrebbero un minore impatto ambientale. Occorre realizzare un progetto preliminare per costruire un sistema mobile che colleghi la zona di San Giuseppe Timpuni, nella zona di accesso al centro storico, per poi arrivare nel quartiere di Santa Lucia (dove sono già iniziati i lavori di riqualificazione della zona) e, quindi, a Modica Alta, nella zona di Piano del Gesù. Ciò consentirà ai turisti, innanzitutto, di trovare un agevole parcheggio all'ingresso della città e, da lì,

raggiungere la parte alta in pochissimi minuti. Adesso saranno gli uffici comunali a predisporre un progetto preliminare. Il costo dovrebbe aggirarsi sul milione di euro. L'opera ha già avuto l'assenso sostanziale della soprintendente. La realizzazione si snoderebbe su un percorso di 500 metri lineari per un

dislivello di 100 metri. Il percorso così come previsto potrebbe essere progettato dai tecnici del comitato per Modica Alta che fanno capo all'ingegnere Nino Belluardo e all'architetto Angelo Covato. Il fondo è di quattro milioni di euro confermati in tre esercizi finanziari. "L'opera - ha commentato il sindaco -

non è solo un intervento innovativo e moderno per annullare le altimetrie esistenti tra Modica Bassa ed Alta, ma un sistema di mobilità utilissimo al rilancio turistico e culturale di Modica Alta, visto che in quell'area ricadono importanti chiese e monumenti".

LOREDANA MODICA

Modica Le candidature in vista delle elezioni regionali anticipate **La decisione del sindaco Torchi condiziona le scelte dell'intera Cdl**

Duccio Gennaro
MODICA

«Continuo a lavorare come se niente fosse. È un momento in cui il partito e tutti noi dobbiamo capire come si evolvono le cose. Esamineremo la situazione nella riunione del direttivo provinciale che abbiamo venerdì a Ragusa. Io comunque non mi faccio distrarre dal lavoro e dichiaro che sono a disposizione del partito per qualunque ruolo. È un approccio che ho avuto da sempre e che non intendo tradire neanche in questo momento. Le aspirazioni personali sono una cosa, le strategie politiche sono un'altra cosa».

Piero Torchi vuole mettere subito in chiaro la sua posizione rispetto alle ricorrenti voci di una sua candidatura per l'assemblea regionale. Torchi si affida al leader del partito Peppe Drago. L'Udc ha peraltro bisogno di una strategia complessiva in provincia. Torchi è uomo di punta del partito ma una sua candidatura, e quindi le sue dimissioni da sindaco, comporterebbero l'automatica decadenza del consiglio comunale con un effetto domino tutto da verificare. In Forza Italia, maggiore alleato Udc a palazzo S. Domenico, l'idea di una candidatura Torchi non è la benvenuta. Per due ordini di motivi almeno: la prima riguarda l'am-

bito comunale con consiglieri e assessori appena eletti che dovrebbero ritornare alle elezioni; la seconda riguarda l'ambito regionale visto che il candidato forte di Forza Italia in città sarà Nino Minardo. Il giovane direttore della fondazione Federico II ha già cominciato a scaldare i motori e messo in moto la macchina elettorale, visto che dà per scontata la sua candidatura. «Sono pronto, attendo solo - dice Nino Minardo - che il partito mi chiami». Nino Minardo, e quindi Forza Italia, non vedono dunque di buon occhio una candidatura Torchi per Palermo perché questa porterebbe naturalmente a una forte competizio-

ne nel bacino di centrodestra, che potrebbe tra l'altro diventare quasi fratricida se Raffaele Lombardo decidesse di destinare Riccardo Minardo alla Regione.

Il parlamentare, passato nel giro di un anno dal Senato alla Camera, non disdegna questa ipotesi. Forza Italia, Udc e Mpa si ritroverebbe tra l'altro di nuovo l'un contro l'altro armati e l'eccessiva frammentazione del bacino elettorale modicano potrebbe danneggiare anche tutti e tre gli aspiranti deputati.

Nel caso della proposizione di Torchi all'Assemblea regionale, Forza Italia e Mpa hanno pronti i candidati a sindaco. Per gli azzurri Mommo Carpentieri è pronto al rientro dalla Provincia; gli autonomisti ritengono invece ormai maturo per indossare la fascia tricolore il presidente del consiglio Enzo Scarso.

A Ragusa, intanto, il sindaco Nello Dipasquale annuncia che rimarrà al suo posto. *

«Torchi alla presidenza? E' uno scherzo»

Valzer di nomi. Cominciano a delinearsi nelle coalizioni i quadri dei futuri equilibri politici provinciali

Ore 14,37, martedì 29 gennaio. Nelle redazioni un lancio, targato Info Italia (sedicente agenzia giornalistica palermitana), che disegna scenari politici sollecitanti ma improbabili nella sostanza. Recita il comunicato bufala: "A breve sarà ufficializzato da Pier Ferdinando Casini il nome del candidato alla presidenza della Regione per la Casa delle libertà. Si tratta di Piero Torchi, sindaco di Modica. Si è fatto quadrato su di lui, visto i grandi successi e i grandi risultati che ha ottenuto come sindaco di Modica e come presidente del consorzio del Sud est". E poi aggiunge: "Ad appoggiarlo saranno tutti i partiti della Casa delle libertà compresi gli autonomisti di Lombardo". Ride il diretto interessato. Che, appena dieci minuti dopo, è già informato dello scherzo (sarà il periodo carnalesco) consumato alle sue spalle. "Mi pare una notizia che si commenta da sola - afferma -

il tiro di un buontempone". Ma Torchi si candida alle Regionali? "Guardi - prosegue - ci sono tante considerazioni da fare. E, soprattutto, e mi pare un aspetto che in pochi hanno preso in considerazione, la riserva non si potrà sciogliere fin quando, a livello nazionale, non sarà deciso quale strada intraprendere, cioè se scioglimento delle Camere oppure mandato esplorativo. Per ora, quindi, non mi pronuncio". In casa Udc si combatterà una delle battaglie più accese per le Regionali. Torchi (forse), il vice sindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini e l'uscente Orazio Ragusa. Bocce ferme anche per quanto riguarda Forza Italia, dove, però, le tre anime del partito (Innocenzo Leontini, Giovanni Mauro e Nino Minardo) non dovrebbero avere problemi nell'individuare il percorso più confacente alle loro aspirazioni: tre le caselle da occupare, altrettanti i protagonisti del partito berlusco-

niano da soddisfare. Situazione decisamente meno semplice tra le file del Partito democratico con Pippo Digiacomo, coordinatore provinciale, predestinato alla candidatura, mentre Salvatore Zago potrebbe essere attirato dalla sirene del Nazionale. In casa di Alleanza nazionale, scontata la riconferma della candidatura di Carmelo Incardona. Il partito lavorerà per lui. Gli altri inserimenti in lista potrebbero essere di servizio. Un seggio, inoltre, potrebbe scattare all'Ars per l'Mpa (Giuseppe Sulsenti e Luigi D'Amato, l'uno sindaco di Pozzallo, l'altro presidente del Consiglio comunale di Vittoria, i nomi papabili) oppure per Sinistra democratica, con Giuseppe Calabrese e Vito D'Antona pronti a correre, a spendersi per un partito che ha un peso specifico solo nel Ragusano mentre altrove fluttua su percentuali di poco rilievo.

GIORGIO LIUZZO

PRIMI SCHERZI DI CARNEVALE

Il «voto» viaggia su sms ed e-mail, una burla agli uomini di punta Udc

(*gn*) A Carnevale ogni scherzo vale. Un detto antico che ha invaso anche la politica. Le elezioni regionali del prossimo mese di aprile e le altre consultazioni hanno appassionato gli esperti del web hanno preso di mira gli esponenti dell'Udc. Da una fantomatica agenzia stampa hanno ufficializzato la candidatura di Piero Torchi (Udc) alla presidenza della Regione per «i grandi successi e i grandi risultati che ha ottenuto come Sindaco di Modica e come presidente del consorzio del sud-est». Nell'e-mail, inviata esclusivamente ai cronisti iblei, si parla anche del suo successore a Modica. Sarà di Forza Italia. Il protagonista dello scherzo cita prima Nino Minardo e poi Mommo Carpentieri. E se per Piero Torchi la candidatura alla presidenza della Regione appare impossibile, per Mommo Carpentieri quella a sindaco di Modica non sembra così improbabile (sempre che Torchi si candidi per l'Ars). L'esperto cibernauta ha deciso anche che nel centrodestra sciclitano si profila una candidatura unitaria che porta il nome di Silvio Galizia. C'è invece chi ha scelto di propagandare Orazio Ragusa (Udc) via Sms. Un altro scherzo. Un messaggio simpatico: «Mafrati ho bisogno anche di te! Ahi, ahi, ahi! Cercasi voti! Tafrati Orazio Ragusa». Nel mirino, quindi, sempre l'Udc che ha accolto lo scherzo con un sorriso.

Comiso Sostegno da An, Fi, Udc, Pri, la Destra, Ap e Socialisti

Il centrodestra punta su Alfano e prova a recuperare l'Mpa e l'ex sindaco Puglisi

Passo indietro dell'Udc Giovanni Di Giacomo che sarà vicesindaco in caso di successo elettorale

Antonio Brancato
COMISO

Tutto secondo le previsioni nella Casa delle libertà. Il candidato sindaco è l'attuale assessore provinciale allo Sport Giuseppe Alfano, di Alleanza nazionale. Lo ha deciso all'unanimità il vertice della coalizione riunitosi nella sede di An. Oltre che dal suo partito, Alfano potrà contare sul sostegno di Udc, Forza Italia, Partito repubblicano, la Destra, Alleanza popolare, Socialisti e di alcune liste civiche.

L'altro papabile, il capogruppo dell'Udc in consiglio provinciale, Giovanni Digiaco, ha compiuto un passo indietro per favorire una soluzione unitaria. Con ogni probabilità, in caso di successo elettorale di Alfano, sarà vicesindaco.

Lunedì sera Alfano e Di Giacomo si sono abbracciati nel segno di una ritrovata armonia di intenti. «Ho deciso di rinunciare responsabilmente alla mia candidatura - spiega Digiaco - in nome della compattezza della coalizione, malgrado la fuga in avanti di Alleanza nazionale. Fra me e Alfano - precisa - non c'è alcuna rivalità personale, anzi siamo ottimi amici. Sono convinto che esistono tutte le premesse

per riuscire a strappare il Comune al centrosinistra».

L'incontro è stato disertato dall'Mpa, ma i parlamentari Carmelo Incardona e Giovanni Mauro hanno comunque assunto l'impegno di cercare di ricucire lo strappo con il movimento di Raffaele Lombardo che potrebbe quindi entrare a far parte dell'alleanza in un secondo momento. In proposito, però, Antonello Digiaco è piuttosto scettico: «Nella sostanza - afferma - non è cambiato nulla. Da quattro mesi continuiamo a chiedere senza risultati la verifica a livello provinciale e il riconoscimento del nostro ruolo politico. Siamo attenti agli sviluppi della situazione, ma alla data odierna confermo che a Comiso correremo da soli e che il candidato sindaco sarò io».

Insieme con l'Mpa, il centrodestra spera di recuperare anche il gruppo che fa capo alla rivista «La Torre», che, nei giorni scorsi, aveva usato parole di fuoco nei confronti di tutto il centrodestra. L'ex sindaco Pasquale Puglisi potrebbe però ripensarci, soprattutto se il centrodestra punterà sulla moralizzazione della attività amministrativa e sul taglio alle spese.

Sarà dunque Giuseppe Alfano a contendere la carica di primo

cittadino a Luigi Bellasai, assessore comunale alle Politiche del Territorio, considerato il delfino di Giuseppe Digiaco, sostenuto da tutto il centrosinistra.

Alfano, 34 anni, è sposato con Elena D'Amato, insegnante, di professione fa l'avvocato e non ha figli. Eletto per la prima volta nel '94, è stato consigliere comunale ininterrottamente fino all'anno scorso, quando alle elezioni provinciali ottenne un grosso successo di preferenze in virtù del quale entrò a far parte dell'amministrazione Antoci. Vanta una notevole esperienza politica e un'approfondita conoscenza dei problemi amministrativi della città.

La candidatura Alfano è stata sponsorizzata con forza dal suo partito, anche in considerazione del fatto che Alleanza nazionale in provincia non ricopre incarichi di vertice negli enti locali. Nel corso della riunione non è stata affrontata la questione della composizione della giunta, ma c'è la chiara volontà di coinvolgere anche esponenti della cosiddetta società civile. Fra i nomi che circolano con maggiore insistenza quello di Alberto Belluardo, primario della divisione di Oculistica dell'ospedale «Guzzardi» di Vittoria. 4





Giuseppe Alfano

VERSO LE ELEZIONI. Come «vice» è stato indicato Giovanni Digiaco-
mo. L'Udc ha fatto un passo indietro rinunciando a proporre un esponente

Comiso, la Cdl trova l'intesa: Alfano candidato sindaco

COMISO. (fc*) La Casa delle Libertà ha scelto. Il candidato sindaco sarà Giuseppe Alfano. Una decisione che era nell'aria già da qualche giorno, ma che è maturata solo nel fine settimana, con le riunioni decisive dei vertici provinciali di sabato scorso, l'assemblea di Alleanza Nazionale che si è svolta domenica sera e, buon ultimo, la riunione decisiva dei partiti del centrodestra (An, Udc, Forza Italia, Pri, Alleanza Popolare, La Destra, Insieme per la Sicilia) domenica sera, quella in cui si è ufficializzata la decisione finale. La Casa delle Libertà trova la coesione interna, sceglie Alfano come candidato-sindaco ed indica Giovanni Digiaco-
mo come suo vice. Alla riunione hanno partecipato alcuni esponenti provinciali, il senatore Giovanni Mauro, di Forza Italia, il presidente di An, Carmelo Incardona. E' toccato al segretario cittadino dell'Udc, Salvo La Terra, comunicare la decisione del suo partito di rinunciare alla candidatura. Tutti concordi e poche dichiarazioni ufficiali per confermare l'avallo di tutti alla candidatura di Alfano. Mancavano all'appello solo l'Mpa ed il gruppo di Marenostrom, dell'ex sindaco Pasquale Puglisi. La riunione si è conclusa alle 23,15. "Sento forte la responsabilità di questa indicazione - spiega Giuseppe Alfano - ora inizia la corsa per cercare di dare una svolta, un cambiamento alla vita amministrativa della città. I cittadini, la società civile, potranno scegliere la continuità amministrativa dell'amministrazione Digiaco-
mo, o

la discontinuità, la possibilità di imprimere una svolta, cacciando il clientelismo". Alfano non è preoccupato per la mancata compattezza della coalizione: "Credo ci siano i margini per fare una battaglia comune. Si deciderà nei prossimi giorni". Giovanni Digiaco-
mo sarà indicato come vicesindaco. "E' prevalso il

senso di responsabilità - spiega - era importante avviare in maniera unitaria questo percorso elettorale. Insieme ad Alfano cercheremo di rappresentare la voglia di cambiamento della città". Sul nome di Alfano converge anche Insieme per la Sicilia, ultimo arrivato in seno alla coalizione: "Appoggeremo Alfano - spie-

ga Mario Coco - crediamo nel progetto condiviso di questa coalizione". Giuseppe Alfano potrebbe essere il candidato più giovane delle prossime amministrative: ha 33 anni, è in politica dal 1994, quando, a quasi 21 anni, venne eletto per la prima volta consigliere comunale.

FRANCESCA CABIBBO

IL MOVIMENTO AUTONOMISTA E MARENOSTROM «corrono» da soli L'Mpa «lancia» Antonello Digiaco- mo

COMISO. (fc*) "Fin dall'inizio abbiamo chiesto che le candidature venissero decise in maniera congiunta, con riferimento almeno ai tre comuni dove si va al voto. Per il momento, invece, non c'è alcun accordo provinciale. A questo punto, visto l'esito scontato della riunione di lunedì, abbiamo preferito non partecipare". Antonello Digiaco-
mo è il leader cittadino dell'Mpa. E' stato lui a condurre la fase difficile delle trattative per la scelta del candidato sindaco. Ha sempre posto dei paletti, chiedendo un accordo non solo locale. E lunedì sera ha preferito dare forfait. "Lo chiediamo da quattro mesi - spiega - non ci hanno dato ascolto. Anche su altre questioni, come l'Ato o l'Università, si è preferito fare a meno di noi. A Comiso, avremo un nostro candidato sindaco, con la lista dell'Mpa e due liste civiche che ci appoggeranno". Il candidato sindaco sarà proprio lui, Antonello Digiaco-
mo. 51 anni, ine-



Antonello Digiaco-
mo



Pasquale Puglisi

dico ospedaliero, da sempre legato da vecchia amicizia al leader siciliano dell'Mpa.

Non sarà al fianco di Alfano neanche l'ex sindaco Pasquale Puglisi, leader del gruppo "Marenostrom": "Non abbiamo partecipato alla riunione - spiega - perché tutto è stato deciso sulla base di accordi che non ci hanno coinvolto. Siamo pronti a correre con una nostra lista e io potrei essere il candidato sindaco. Corriamo da soli perché vogliamo rappresentare la voglia di cambiamento, l'alternativa alla mala-politica. Abbiamo chiesto chiarezza sui programmi, sulla volontà di lasciare da parte clientelismo e restituire alla città una corretta azione amministrativa. Sono idee e progetti che abbiamo proposto sempre, attraverso il nostro giornale, e che ora, in questa campagna elettorale, vogliamo far giungere a tutta la città".

F.C.

COMISO

Il centrodestra candida Alfano

COMISO. m.b.) Giuseppe Alfano, esponente di An, sarà il candidato del centrodestra per le amministrative. Attuale assessore provinciale, Alfano è stato scelto lunedì sera dall'intero Centrodestra che si è confrontato nella sede di An. Sarà supportato, oltre che dal suo partito, anche da Udc, Fi, La Destra, Alleanza popolare. È probabile che possa ottenere il supporto anche dell'Mpa che deciderà nei prossimi giorni. Alfano intende confrontarsi con l'ex sindaco Pasquale Puglisi per ottenere il suo appoggio nella sfida contro Gigi Bellassai.



Ispica, statuto comunale «senza pace» Si susseguono i ricorsi di Mario Santoro

ISPICA. (*sp*) Lo Statuto comunale di Ispica fa ancora discutere. Esiste in atto un ricorso alla Regione, presentato a suo tempo dal consigliere Mario Santoro, che attende risposta. Santoro, unico avvocato facente parte del massimo consesso cittadino, è stato il consigliere comunale più critico del nuovo Statuto, andando a spulciare una serie di errori formali e sostanziali nel testo definitivo. L'ultimo errore "scoperto" da Santoro, la mancata indicazione nella planimetria del territorio, allegata al testo originale, dell'Isola dei Porri. Un'omissione che ha meravigliato i cittadini ispicesi. E anche su quest'argomento Mario Santoro ha scritto il suo bravo ricorso. Ecco spiegato il fatto che l'importante documento, benchè esecutivo, non trovi disponibilità alla sua applicazione da parte degli amministratori comunali. L'accanimento "terapeutico" da parte del consigliere comunale del movimento politico "Sviluppo e Solidarietà", Santoro, lascia un po' perplessi i consiglieri comunali e gli amministratori. Eventuali errori che hanno dato la stura ai ricorsi sono stati attribuiti alla troppa fretta da parte del consiglio di condurre in porto i lavori. Isola dei Porri a parte, prima o poi lo statuto troverà applicazione.

S. P.

Chiamonte Gulfi Un migliaio di ragazzi coinvolti nelle sfilate Piazza Duomo cuore del Carnevale tra carri allegorici e balli in maschera

Antonio Nicosia
CHIARAMONTE GULFI

Non c'è famiglia chiamontana che non sia parte attiva del Carnevale, soprattutto nella preparazione dei costumi. Alle mamme e a un buon numero di sarte specializzate il compito di preparare gli abiti per circa un migliaio di ragazzi coinvolti nelle sfilate. Una vera e propria corsa contro il tempo, con lunghe notti passate a cucire e a provare e riprovare i costumi. Mentre nei capannoni i ragazzi, aiutati da personale specializzato, preparano i carri e le scenografie. Questo è il carnevale del dietro le quinte. È la vigilia di una grande festa che quest'anno si an-

nuncia ancora più sfavillante.

L'assessore al Turismo, Antonella Occhipinti, grazie anche al contributo della Provincia e dell'Aapit, ha messo su un calendario di manifestazioni di tutto rispetto, nel segno della tradizione. Il primo momento carnascialesco è in programma per domenica, alle 11, in piazza Duomo con la sfilata di mascherine e intrattenimento con i personaggi di Walt Disney. Nel pomeriggio la sfilata dei carri allegorici e dei gruppi mascherati lungo le vie cittadine fino a piazza Duomo seguita, sempre in piazza, da un gran ballo in maschera.

Sul palco, è la prima novità di quest'anno, ben cinque disc jock-

key, che proporranno, a turno, ogni genere musicale, con un occhio di riguardo alla musica latino-americana. Mentre su un grande schermo, altra novità, scorreranno le immagini della festa e dei suoi protagonisti, sapientemente scelte da un "video jockey". Piazza Duomo, quindi, sarà un grande contenitore, all'interno del quale ogni partecipante alla festa potrà sperimentare qualsivoglia forma di divertimento.

Stesso programma, tranne l'intrattenimento musicale, anche per martedì 5 febbraio, con in più la premiazione dei carri allegorici e dei gruppi mascherati. Tra le due parate in maschera, un posto di tutto rilievo lo occupa la sagra della salsiccia, giunta alla sua 26. edizione. A preparare la saporitissima pietanza tipica locale è stata chiamata l'Associazione «Contra da Muti». Durante la serata si potranno ammirare le maschere più belle del Carnevale per il primo concorso a premi. *



L'assessore Antonella Occhipinti

ACATE. Avviati consultazioni e incontri politici mentre circolano i nomi degli aspiranti sindaci decisi con largo anticipo

Amministrative, in corsa tre candidati

ACATE. Nonostante manchino ancora circa tre mesi alle amministrative, ad Acate si è già in piena campagna elettorale. Al momento, dovrebbero essere tre i candidati alla carica di sindaco. Giovanni Caruso, sindaco dell'Udc uscente, che dovrebbe avere l'appoggio di Fi e An anche se una sostanziale metà di iscritti e simpatizzanti azzurri e finiani sarebbe orientata verso un probabile sostegno all'altro candidato, il dirigente scolastico Francesco Raffo, attualmente sostenuto da una coalizione composta dall'Mpa, dal circolo culturale Vento di Sicilia, dal movimento politico Acate 2000, dal Partito repubblicano e dal gruppo eterogeneo, Rinnovamento Acatese. Il terzo candidato, l'avv. Vincenzo Longo, potrebbe contare, invece, sull'appoggio di liste civiche e su quello del neo Pd. Anche se, indiscrezioni dell'ultima ora, darebbero per probabile un avvicinamento del Pd al professore

Raffo. In questi giorni, intanto, hanno preso il via le prime consultazioni tra le varie delegazioni. Tre gli incontri preliminari avviati già dalla coalizione che appoggia il professore Raffo. Il primo, del tutto formale in quanto era già nota in partenza a tutti l'impossibilità di eventuali accordi, si è tenuto tra la delegazione che fa capo a Raffo e quella del sindaco uscente Caruso. Un incontro di cortesia, del tutto infruttuoso. Costruttivo, invece, l'incontro tra la delegazione Raffo, composta nella sua quasi interezza da giovani alla loro prima esperienza politica, e quella dell'Italia dei Valori. Il leader locale del movimento di Di Pietro, Giuseppe Di Natale ha dichiarato: "La delegazione che fa capo a Raffo, ha esposto al nostro gruppo il loro documento politico per molti versi condivisibile in quanto va nella direzione di un rinnovamento della classe politica locale, pertanto su molti importanti temi c'è

stata piena convergenza". L'Italia dei Valori lascia aperto quindi un piccolo spiraglio ad eventuali future alleanze anche se ribadisce la propria intenzione di correre con un suo candidato. "Intanto presenteremo alle amministrative un nostro candidato - ha precisato Di Natale - e poi valuteremo successivamente l'esistenza o meno di eventuali convergenze con altri soggetti". Cordiale ma infruttuoso, infine, l'incontro tra la delegazione Raffo e quella di An. Chiarito, infine il giallo all'interno dell'Mpa. Il consigliere comunale Giuseppe Monello, confluito recentemente nel movimento lombardiano, insieme alla moglie, l'assessore alla Cultura Maria Grazia Miceli, ha dichiarato nel corso della seduta consiliare di lunedì sera di "considerarsi parte attiva dell'Mpa a livello provinciale ma di ritenersi autonomo a livello locale".

SALVATORE CULTRARO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

[LA CRISI ALLA REGIONE]

Partiti alla ricerca di nomi «forti»

Sinistra arcobaleno lancia la sfida al Pd che oggi si riunisce. Nella Cdl Nania (An) candida Lombardo (Mpa)

Ipotesi sul voto

Alle urne in Sicilia tra il 7 e il 13 aprile?

Partito, ovviamente, anche il totodàta, cioè su quando i siciliani potrebbero andare alle urne. Tutto dipende, com'è naturale, dall'esito della vicenda nazionale e dell'eventuale voto anticipato per le Politiche. Ma attorno a questa scelta ruota non soltanto la data delle elezioni regionali, ma anche quella delle amministrative. Da Roma, nel caso in cui passerà la linea fortemente voluta da Berlusconi e ormai condivisa da tutti i suoi alleati, si dice che si potrebbe andare alle urne il 7 aprile: in quel caso per la Regione siciliana, secondo i sussurri e le prime ipotesi fatte a Palermo, si potrebbe andare al voto la settimana successiva. In questo caso ci sarebbe un massiccio rinvio per le amministrative, che potrebbero essere fissate per la metà di giugno. La data ipotetica, in questo caso, che si fa è quella del 15 giugno. Trattandosi, peraltro, di elezioni che hanno modalità diverse, non sarà possibile per Politiche e Regionali ipotizzare un election day. Anche per motivi organizzativi e di sicurezza, tra l'altro, la tendenza sarebbe quella di sdoppiare le consultazioni.

LILLO MICELI

PALERMO. La Sinistra Arcobaleno (Sd, Prc, Pdci e Verdi), non ha perso tempo. Ed ha fatto sapere al Partito democratico, che riunisce oggi il suo comitato regionale, di essere pronta a mettere in discussione l'alleanza di centrosinistra, a cominciare dalla Regione ed in tutti gli enti locali, se dovesse prevalere nel Pd la scelta, a livello nazionale, di affrontare da solo la competizione elettorale. Un avviso preciso e determinato, scaturito dal vertice che si è tenuto ieri a Palermo. Salvatore Petrucci (Pdci), Gianni Battaglia (Sd), Rosario Rappa (Prc) e Massimo Fundarò (Verdi), hanno messo nero su bianco che «occorre preliminarmente elaborare programma e progetto politico, anche in base al quadro che si determinerà a livello nazionale», considerando «necessaria la costituzione di un nuovo centrosinistra, che non può fare a meno del Pd e del nuovo soggetto unitario e plurale, ma che non comprenda forze disposte a deleteri trasformismi». In caso contrario, la Sinistra Arcobaleno «accetterà la sfida e promuoverà in Sicilia un'alleanza ampia e con propri candidati, in contrapposizione al Partito democratico». Per il rassemblement rosso-verde, dovrà essere il tavolo unitario a valutare e stabilire le modalità per individuare il candidato alla presidenza della Regione, a partire da Rita Borsellino, compreso il ricorso alle primarie.

Un braccio di ferro tra il Partito democratico e la Sinistra Arcobaleno che teme l'imposizione dall'alto di una candidatura che potrebbe mettere fuori gioco Rita Borsellino, ma anche il sindaco di Gela Rosario Crocetta. Di nessuno dei due blocchi fa parte l'Italia dei Valori che in Sicilia ha in Leoluca Orlando il suo maggiore rappresentante. E, comunque, il Pd che rappresenta l'80 per cento del centrosinistra, non può lasciarsi dettare condizioni dai partiti minori della coalizione. Anche perché dalle parti del Partito democratico non si ritiene che si debba ricorrere per forza alle elezioni primarie. Si vedrà oggi quale sarà la risposta del segretario Francantonio Genovese e del suo entourage.

Non è un mistero che il capogruppo all'Ars del Pd, Antonello Cracolici, vorrebbe un candidato in grado di attrarre i voti dei moderati del centrosinistra, come la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, che ha già fatto sapere di non essere disponibile. Pressioni sono state fatte sullo stesso Genovese che, però, vuole ricandidarsi a sindaco di Messina. Ma sarebbe stata chiesta anche la disponibilità dell'europarlamentare Luigi Cocilovo.

Per il centrodestra, quella di ieri avrebbe dovuto essere la giornata del silenzio: scambi di opinione nell'attesa delle decisioni del presidente della Repubblica. Un silenzio interrotto da una dichiarazione del senatore di An, Domenico Nania che ha definito «buona» la candidatura del coordinatore regio-

nale di Forza Italia, Angelino Alfano. Ma, ha aggiunto di ritenere che la «migliore sia quella di Lombardo, perché una forza come l'Mpa, che si dichiara autonomista, ha senso se si misura in diretta su quelli che sono i problemi regionali. Le dimissioni di Cuffaro rappresentano - ha continuato Nania - la prova evidente del rispetto che lo stesso ha nei confronti dei siciliani. Oggi l'impegno della Casa delle Libertà deve essere quello di trovare un uomo, e penso a Lombardo, capace di dare nuove risposte ai siciliani». Ma il via libera dovrebbe avere un prezzo. Politico, ovviamente.

Quella di Raffaele Lombardo è una

candidatura della quale si parla da tempo e che ha il suo maggiore sponsor in Lino Leanza, segretario siciliano dell'Mpa e da qualche giorno, oltre che assessore ai Beni culturali, anche presidente della Regione facente funzioni. Lombardo da politico navigato non si sbilancia, anzi si defila, sapendo che i tempi supplementari della partita si giocheranno al tavolo romano, interloquendo direttamente con Silvio Berlusconi. Sono molto alte le possibilità per il centrodestra di tornare alla guida del Paese, con la prospettiva di ripristinare ambiziosi progetti che erano stati cancellati dal governo Prodi, a cominciare dal Ponte sullo Stretto di Messina.

In ogni caso, l'altro ieri, Forza Italia ha deciso di proporre agli alleati un proprio uomo per la presidenza della Regione. E con il trascorrere delle ore, sembra crescere il consenso attorno al coordinatore regionale, Angelino Alfano, al quale ieri è arrivato l'esplicito sostegno di Gianfranco Micciché. «Non abbiamo deciso di proporre un candidato. Angelino Alfano è il nostro coordinatore regionale ed è quello che ha maggior titolo per essere candidato. Ma bisognerà attendere cosa deciderà lui. Io continuo a sostenere che oggi c'è bisogno di una rottura più netta rispetto al passato e che ci vuole un nome forte».

Intanto, ieri si è tornato a parlare della ipotetica candidatura di Totò Cuffaro al Senato. «Mi pare una buona idea - ha detto il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione - la sentenza ha detto che non era mafioso e sono convinto che alla fine arriverà un proscioglimento completo».

I due leader di Mpa e Fi attendono le scelte romane prima di decidere se scendere in campo **Alfano e Lombardo si marciano, è caccia al sostegno**

PALERMO. Due nomi per il centrodestra e tanti nodi da sciogliere. Forza Italia ha già lanciato Angelino Alfano verso Palazzo d'Orleans, l'Mpa ha messo sul tappeto Raffaele Lombardo. E così, mentre entrambi i candidati si chiamano fuori dalla corsa in attesa degli eventi romani, nella Cdl si anima il dibattito.

Mimmo Nania, ex coordinatore regionale di An, definisce Alfano «un buon candidato, ma il nome migliore è quello di Raffaele Lombardo perché una forza come l'Mpa ha senso se si misura sui problemi regionali». Pippo Scalia, attuale leader di An, però non si sbilancia, ricorda il feeling che lo lega ad Alfano e anticipa che oggi con Fini parlerà anche di questo.

Lino Leanza, segretario dell'Mpa, ribadisce che Lombardo sarebbe il candidato migliore «anche se non ha dato la sua disponibilità». Il Movimento per l'autonomia non si è ancora espresso su Alfano, anche perché l'azzurro è stato candidato dal partito ma non ha ancora sciolto la propria riserva: negli ultimi mesi il rapporto fra Lombardo e il coordinatore di Forza Italia non è stato all'insegna della serenità, anche per effetto degli scontri che gli autonomisti hanno avuto nel Catanese con i leader azzurri Pino Firrarello e Giuseppe Castiglione. Gli autonomisti atten-

do di conoscere le mosse ufficiali di Alfano prima di uscire allo scoperto: a quel punto Lombardo potrebbe scendere ufficialmente in campo. I due partiti si marciano a uomo, perché pure Alfano potrebbe rompere gli indugi nel caso di una uscita ufficiale di Lombardo. Anche in questo caso gli equilibri frutto degli accordi romani potrebbero mettere a posto il puzzle in Sicilia, dove ci sono da riempire le caselle che riguardano la guida delle Province e dei principali Comuni tra cui proprio i più cari all'Mpa (quelli di Catania).

Saverio Romano, segretario dell'Udc, prevede che entro un paio di giorni la Casa delle libertà possa chiudere l'intesa: «Riusciremo a trovare un nome che sia il più condiviso possibile. Per ogni partito ha la propria candidatura, poi arriverà la sintesi. E non è detto che i nomi che escono per primi siano quelli su cui gli altri convergono. Ancora non si è neppure stabilito a quale partito spetti indicare il candidato. E non è escluso che sia l'Udc a



Saverio Romano

farlo». Lo stesso Romano figura fra le candidature più accreditate per la successione di Cuffaro. Nel frattempo però il capogruppo all'Ars, Nino Dina, fa un passetto in più verso Alfano: «L'Udc è disponibile a fare gli interessi della coalizione. Su Alfano nessuno può porre pregiudiziali, è un'ottima candidatura. Ma anche quella di Lombardo lo è». Dina guarda anche al centrosinistra: «Nel centrodestra c'è un clima sereno. Mentre nel centrosinistra sarà molto difficile spegnere il motore del pullman della Borsellino, che ha iniziato anzitempo il giro della Sicilia». E per il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché «Angelino Alfano è il nostro coordinatore ed è

quello che ha maggior titolo per essere candidato. Ma Forza Italia ha altre persone altrettanto valide. Prima di candidare Alfano dobbiamo vedere cosa deciderà lui. Io continuo a sostenere che oggi c'è bisogno di una rottura più netta rispetto al passato e che ci vuole un nome forte». Micciché anticipa che parlerà a breve con Berlusconi del suo futuro: «Sarei felice di prendermi anche 5 anni di riposo».

GIA. PL.

Palermo Il dissidente De Luca prossimo al ritorno nell'Mpa ne tesse gli elogi con un richiamo alla sicilianità **Nania (An) rompe gli indugi: meglio Lombardo**

PALERMO. Il coordinatore regionale di Fi, Angelino Alfano, «è un buon candidato, ma penso che la candidatura migliore sia quella di Lombardo, perché una forza come l'Mpa, che si dichiara autonomista, ha senso se si misura in diretta su quelli che sono i problemi regionali». Lo afferma il presidente dei senatori di An, Domenico Nania, a www.diacoblog.com anche se il catanese Raffaele Lombardo ha più volte ripetuto di non essere interessato. «Le dimissioni di Cuffaro - aggiunge Nania - rappresentano la prova evidente del rispetto che lo stesso ha nei confronti dei siciliani. Oggi l'impegno della Cdl deve essere quello di trovare un uomo, e penso a Lombardo, capace di

dare nuove risposte ai siciliani».

Lunedì dalla riunione di Forza Italia era emersa soprattutto la rivendicazione della poltrona di governatore e nella corsa per Palazzo d'Orleans appare in pole position il giovane Alfano, considerato che è ormai appannato l'astro di Gianfranco Micichè che anche per le sue invettive sul caso Cuffaro registrerebbe minori consensi tra gli alleati. Il presidente dell'Assemblea ha già detto di punzare sull'ex ministro Stefania Prestigiacomo, che sarebbe ben vista anche da Lombardo. Ma Berlusconi avrebbe già fatto la sua scelta indicando proprio Alfano.

Intanto, Alleanza nazionale non rinuncia a proporre propri



Raffaele Lombardo e Cateno De Luca

nomi: lo stesso Nania, ma pure l'ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Guido Lo Porto, e il suo predecessore Nicola Cristaldi. Candidature queste ultime più di bandiera in un momento in cui ciascun partito rivendica pari dignità e quindi il diritto a candidare un proprio esponente per la guida della Regione.

E quanto all'Mpa c'è da registrare un ritorno di fiamma da parte del dissidente Cateno De Luca, il sindaco di Fiumedinisi che dopo aver lasciato il partito e aver fondato un suo movimento, adesso si lancia in apprezzamenti per il partito di Lombardo: «Ha ragione l'Mpa: chi ama veramente la Sicilia lo deve dimostrare soprattutto

ora, mettendo da parte gli egoismi personali ed i nocivi interessi di partito che hanno già ferito profondamente il Popolo Siciliano. Siamo disponibili - aggiunge - con grande umiltà e determinazione, nell'interesse supremo della Sicilia, a confrontarci soprattutto con l'Mpa che resta, comunque un baluardo a difesa della sicilianità legittimato in tal senso anche dagli elettori siciliani».

Quanto basta per preannunciare un ritorno nel Movimento che lo ha portato all'elezione all'Ars e per dichiarare chiusa la stagione dello "strappo" che ha portato anche a momenti di scontro violento. Ma la politica è un divenire costante e quindi nessuno si stupisce di nulla. *

IL DOPO CUFFARO

Unione spaccata sul nome da proporre agli elettori. Sinistra Arcobaleno schierata con l'ex sfidante di Cuffaro, i veltroniani frenano: «Rappresentiamo l'80% della coalizione, faremo le nostre proposte»

Regionali, Borsellino in corsa senza il Pd? Genovese: «Il candidato spetta a noi»

PALERMO. Anche il Partito democratico rompe gli indugi e annuncia di voler esprimere il candidato alla presidenza della Regione. La posizione ufficiale dei veltroniani siciliani verrà ufficializzata oggi al termine di un vertice convocato dal segretario regionale per il pomeriggio all'Ars. Ma è stato lo stesso Francantonio Genovese ad anticipare la posizione del Pd alla vigilia dell'incontro: «Il Partito democratico rappresenta l'80% della coalizione di centrosinistra e quindi gli compete indicare una linea, un quadro programmatico nel quale inserire la scelta del candidato».

Segnale evidente che il Pd si smarcherà dal sostegno a Rita Borsellino, già lanciata in campagna elettorale e sostenuta dal cartello della Sinistra Arcobaleno e da vari movimenti del centrosinistra. Resta da verificare quali nomi farà oggi Genovese, visto che la presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro (la più citata in questi giorni), non ha dato la sua disponibilità. «Nomi ce ne sono tanti - ha anticipato ancora l'ex sindaco di Messina - farli ora significa bruciarli. Arriveranno al momento opportuno».

Genovese ha parlato di «necessità di avviare un ragionamento al nostro interno e con gli alleati, tenendo ben presente il nostro ruolo». Ma proprio dagli alleati il leader del Pd ha ricevuto ieri un aut aut: se il Partito democratico sceglierà di andare da solo a livello nazionale, gli alleati in Sicilia presenteranno proprie liste alle Regionali e anche alle Amministrative. Al vertice della Sinistra Arcobaleno hanno preso parte Salvatore Petrucci (Partito dei comunisti italiani), Gianni Battaglia (Sinistra Democratica), Rosario Rappa, (Rifondazione Comunista) e Massimo Fundarò (Verdi): «Per la candidatura alla presidenza della Regione riteniamo che occorra preliminarmente elaborare programma e



LO STOP DEL PARTITO DEMOCRATICO. Francantonio Genovese e Rita Borsellino. I veltroniani non puntano sull'ex sfidante di Cuffaro

progetto politico, anche in base al quadro che si determinerà a livello nazionale. Consideriamo necessaria la costituzione di un nuovo centrosinistra, che non può fare a meno del Pd ma che non comprenda forze disposte a deleteri trasformismi. L'eventuale scelta del Pd di ritenere esaurita l'esperienza del centrosinistra e andare da solo, a livello nazionale, sarebbe una ipotesi sciagurata che consegnerebbe il Paese al centrodestra per calcoli meschini e per ottenere qualche deputato in più a scapito del risultato complessivo». In questo scenario - per la Sinistra Arcobaleno - si metterebbero in discussione tutte le alleanze, anche alla Regione, nei Comuni e nelle Province e verrebbe-

presentati ovunque candidati alternativi a quelli del Pd.

Ci potrebbe essere quindi uno scenario che vede due candidati del centrosinistra per la successione a Cuffaro. Genovese si è mostrato cauto: «Prima di trarre conclusioni occorre vedere cosa succede a livello nazionale. La doppia

I «cespugli» minacciano di andare alle elezioni da soli. Decisiva sarà la scelta di Veltroni per le Nazionali

candidatura non è uno scenario che ci auguriamo, ma non è neppure da escludere». In ogni caso sembra ormai inevitabile che in questa occasione il centrosinistra rinunci alle primarie. Un inedito che invece la Sinistra Arcobaleno ri-

lancia, con o senza l'alleanza col Pd: «Nello scenario di accordo unitario riteniamo che ci siano in campo autorevoli candidature, a partire dalla Borsellino che ha già dato la propria disponibilità, e dalle altrettanto autorevoli candidature che ogni forza politica può mettere a disposizione. Sarà il tavolo unitario a valutare e decidere, stabilendo le modalità per individuare il candidato o la candidata, compreso il ricorso alle primarie». Un passaggio con cui i segretari della sinistra estrema ricordano che i Comunisti italiani potrebbero comunque puntare su Rosario Crocetta e che la Sinistra democratica potrebbe optare per Claudio Fava. Anche se per Franco Cantafia «tutti al momento siamo per la Borsellino».

GIACINTO PIPITONE

Buttiglione e Dina (Udc)

“Difficile fermare il pullman di Rita”

PALERMO. "Cuffaro al Senato? mi pare una buona idea. Intanto ha fatto bene a dimettersi da presidente della Regione siciliana perchè ha agito nell'interesse della Sicilia". Lo ha detto a Palermo Rocco Buttiglione, a margine di un convegno sull'Ue. «La sentenza ha detto che non era mafioso - aggiunge - e sono convinto che alla fine arriverà un proscioglimento completo». Per Buttiglione «Cuffaro ha messo avanti l'interesse della Sicilia e per questo si è dimesso». Infine, sulla richiesta di un candidato di FI alla presidenza della Regione, avanzata dal partito di Berlusconi, ha detto che "è assolutamente legittima, anche altri po-

trebbero avanzarla. Vedremo». Per il capogruppo dell'Udc all'Assemblea regionale, Nino Dina, il coordinatore regionale di Fi, Angelino Alfano, «potrebbe essere un buon candidato. Anche se «in questo momento ogni partito sta piazzando la sua bandierina. Ma a un certo punto ognuno dovrà tirar via la propria per costruire un'unica bandiera». Dina aggiunge che tra i partiti del centrodestra siciliano c'è un clima sereno; mentre nel centrosinistra sarà molto difficile spegnere il motore del pullman della Borsellino dopo che ha iniziato anzitempo un giro della Sicilia con l'obiettivo di strumentalizzare la vicenda Cuffaro". ◀

Sicilia

Regione Strategie nella Cdl, soprattutto nella Capitale, per sondare la reazione dei partner rispetto ad alcune ipotesi di candidatura

Si temporeggia in attesa dell'esito romano

Rapporti tesi tra Udc e Miccichè accusato da Giusy Savarino di essere giustizialista a convenienza

Michele Cimino
PALERMO

Per le candidature alla presidenza della Regione siciliana i giochi sono ancora tutti da fare e ogni nome buttato nella mischia è solo per saggiarne la tenuta, nel centrodestra come nel centrosinistra. A Palermo e a Roma, si susseguono incontri e proposte, si lanciano e ritirano candidature per sondare le reazioni degli alleati. Dal meeting di Forza Italia di lunedì all'Astoria è emerso solo che gli azzurri vogliono che il nuovo presidente della Regione sia espresso da loro, ma anche che Gianfranco Miccichè e Stefania Prestigiacomo sono in panchina perché l'Udc, e pure una parte di Forza Italia, a cominciare da Simona Vicari, non perdona loro di avere sollecitato le dimissioni di Totò Cuffaro. Per avere un'idea di cosa ne pensano su Miccichè dalle parti dell'Udc, basta dare un'occhiata alla nota diffusa ieri alla stampa da Giusy Savarino, deputato del partito di Cuffaro, a commento delle affermazioni che il presidente dell'Ars continua a fare sul suo blog in Internet. «Trovare un filo logico e un minimo di coerenza nelle esternazioni di Miccichè - sostiene la Savarino - diventa ogni giorno sempre più difficile. Stamani registriamo l'ennesimo ossimoro dell'ex inquilino di Palazzo dei Normanni sul rispetto delle sentenze da un lato, e la contestazione della magistratura, addirittura di fare politica, dall'altro. E' Miccichè stesso a ricordarci che è

sempre stato in prima linea nelle manifestazioni contro la magistratura, quando la giustizia ha colpito esponenti del suo partito. Oggi, invece, dalla sentenza Cuffaro, il presidente dell'Ars ha individuato un possibile vantaggio personale diventando improvvisamente giustizialista e ossequioso della magistratura. Mi pare - conclude la Savarino - che sia Miccichè ad essere decisamente poco credibile».

Si faceva anche il nome di Renato Schifani, ma s'è chiamato fuori perché più interessato alla politica romana. Per cui, degli azzurri, in corsa è rimasto il coordinatore Angelino Alfano. Ma non per molto, visto che ieri, Miccichè, parlando agli studenti della facoltà di Scienze della Formazione, ha tenuto a precisare che Alfano è il coordinatore regionale del partito ed è quindi giusto fare inizialmente il suo nome, ma, ha precisato, «Forza Italia ha altri personaggi da candidare, altrettanto validi e, soprattutto, occorre una rottura col passato».

In attesa che saltino fuori altri nomi espressione di "rottura col passato", parola che detta da Miccichè richiama immediatamente alla memoria il termine "cuffarismo", su cui il presidente dell'Ars si è diffuso in occasione dell'incontro con la stampa per gli auguri di fine anno, l'unico candidato che potrebbe ottenere il consenso entusiasta dell'Udc e di buona parte della Cdl è il fondatore del Mpa Raffaele Lombardo, che da molti viene indicato come il "ge-

mello diverso" di Cuffaro. Stessa formazione culturale (a scuola dai salesiani), stessa professione (medici entrambi), e una parte della storia politica in comune, essendo stati entrambi molto vicini a Calogero Mannino nella seconda metà degli anni '80. Ma sono solo questi i punti d'incontro. Per il resto Lombardo, che la scuola di politica l'ha frequentata a Caltagirone, è molto diverso. E ama anche le sfide difficili, per cui, in rotta con Casini e Volonté, proprio per difendere Cuffaro, non ci ha pensato due volte ad uscire dall'Udc e fondare un suo partito

che è rappresentato, oltre che all'Ars, alla Camera e al Senato. Inoltre, ha fatto dell'Autonomia la propria bandiera e, al momento, a chi gli parla di una sua candidatura, risponde rilevando che può essere più utile alla Sicilia stando a Roma. A rilanciare il suo nome per Palazzo d'Orleans è stato, proprio ieri, il segretario regionale del Mpa, in atto "reggente" del governo regionale, Lino Leanza. "E' il candidato giusto. Sa cosa è bene per la Sicilia e ha dimostrato di saper far valere gli interessi della Regione a Roma e di difenderne l'autonomia. Peccato - ha aggiunto - che lui non voglia, ha sempre rifiutato la candidatura e ancora non ha cambiato idea".

Nel centrosinistra la situazione non è molto diversa. Rita Borsellino ha dato la sua disponibilità a candidarsi, ma a condizione d'essere espresse di tutta l'Unione. Per il capogruppo del Pd all'Ars Antonello Cracolici, invece, la candidata dovrebbe essere Anna Finocchiaro e insiste nel proporla anche se l'interessata ha già escluso tale eventualità. E la scelta è stata ribadita ieri nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti i partiti di "La Sinistra l'Arcobaleno": Salvatore Petrucci (Partito dei comunisti italiani), Gianni Battaglia (Sinistra Democratica), Rosario Rappa, (Rifondazione Comunista), Massimo Fundarò (Verdi). E, in primo luogo, è stato srabilito che il nuovo soggetto "unitario e plurale" si presenterà con liste comuni alle prossime elezioni am-

ministrative e regionali, avviando un'interlocuzione con altre forze, associazioni, movimenti e singole personalità. Inoltre, come si legge nel documento conclusivo, "i segretari siciliani della Sinistra Arcobaleno considerano necessaria la costituzione di un nuovo centrosinistra, che non può fare a meno del Pd e del nuovo soggetto unitario e plurale, ma che non comprenda forze disposte a deleteri trasformismi. L'eventuale scelta del Pd di ritenere esaurita l'esperienza del centrosinistra e andare da solo, a livello nazionale, sarebbe una ipotesi sciagurata che consegnerebbe il paese al centrodestra per calcoli meschini e per ottenere qualche deputato in più a scapito del risultato complessivo". A questo punto, "si metterebbero in discussione tutte le alleanze del centrosinistra, a partire dalla Regione Siciliana e in tutte le province e i comuni in cui si andrà al voto nell'isola". Pertanto, se il Partito democratico decidesse di andare per conto suo, ha sottolineato il senatore Gianni Battaglia, "la Sinistra l'Arcobaleno accetterà la sfida e promuoverà in Sicilia un'alleanza ampia e con propri candidati, in contrapposizione al Partito democratico". La nota conclude sottolineando che "la Sinistra l'Arcobaleno ritiene ci siano in campo autorevoli candidature, a partire dalla Borsellino, che ha già dato la propria disponibilità, e dalle altrettante autorevoli candidature che ogni forza politica può mettere a disposizione".

[LA CRISI ALLA REGIONE]

Si prepara un valzer di poltrone

Molti sindaci e presidenti di Provincia si dimetteranno per partecipare alle tre consultazioni elettorali

LILLO MICELI

PALERMO. La concomitanza di tre appuntamenti elettorali (politiche, regionali e amministrative) metterà in moto una vera e propria girandola di candidature. Sono parecchi i sindaci ed i presidenti di Provincia che aspirano ad un seggio nel Parlamento nazionale o all'Ars. O, al contrario, potrebbero esserci parlamentari nazionali e regionali che potrebbero optare per l'esperienza in un ente locale.

Rispetto alle previsioni iniziali, non si voterà in sette province, ma in otto: a Trapani, infatti, sono date per scontate le dimissioni del presidente della Provincia, Tonino D'Alì. Candidato all'Ars, nel Pd, sarà anche il presidente della Provincia di Siracusa, Bruno Marziano, alla fine del secondo mandato. Così come potrebbe tentare di conquistare un seggio a Palazzo dei Normani il presidente della Provincia di Agrigento, Vincenzo Fontana (Forza Italia).

Non rimarrà certamente disoccupato il presidente della Provincia di Palermo Francesco Musotto (Fi), pure lui alla scadenza del secondo mandato, che è anche deputato al Parlamento europeo. Musotto, però, potrebbe lasciare il seggio di Strasburgo per candidarsi alla Camera o al Senato, se ci saranno elezioni politiche nazionali. Potrebbe succedergli l'attuale capogruppo all'Ars dell'Udc, Nino Dina. Ma non ha mai fatto mistero di aspirare alla più importante poltrona di Palazzo Comitini l'ex assessore al Lavoro, Francesco Scoma.

Per il centrosinistra potrebbe correre Pino Apprendi, appena decaduto dalla carica di deputato regionale. A Trapani potrebbe profilarsi un ritorno alla guida della Provincia di Giulia Adamo, eletta nel '96 all'Ars, ma l'Udc sembra intenzionata a proporre il deputato nazionale uscente, Francesco Paolo Lucchese.

Per la Provincia di Catania, dove Raffaele Lombardo non può ricandidarsi, pur essendo al primo mandato, per incompatibilità con la carica di eurodeputato, la situazione è un po' più complicata. Anch'essa stretta-



PALAZZO DEI NORMANNI, SEDE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

mente legata alle decisioni del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ed alle trattative per la designazione del candidato alla presidenza della Regione del centrodestra che coinvolgono direttamente lo stesso Lombardo. Se il Capo dello Stato dovesse sciogliere Camera e Senato, si dimetterà anche il sindaco

Umberto Scapagnini, aprendo nuovi scenari nei rapporti tra le forze politiche etnee.

A Siracusa, il sindaco Titti Bufardecì ha già annunciato la volontà di dimettersi per tornare all'Ars. Alleanza nazionale, per la sua successione, potrebbe proporre l'ex assessore ai Beni culturali, Fabio Granata, che aspira

ad un seggio a Roma. Tale scelta farebbe, però, cadere l'ipotesi di candidatura dell'attuale vice sindaco, Vincenzo Vinciullo, alla presidenza della Provincia.

Anche a Messina, benché previste da tempo, si tornerà alle urne anticipatamente, in seguito ad una sentenza del Cga, scaturita dall'esclusione della lista del Nuovo Psi dalla precedente consultazione elettorale. Per il centrosinistra, non fa mistero di volere tornare sulla poltrona di primo cittadino Francantonio Genovese, nel frattempo diventato segretario regionale del Partito democratico e che in molti vorrebbero candidato alla presidenza della Regione.

Si appresterebbero a lasciare anticipatamente la carica di primo cittadino, per candidarsi all'Ars, il sindaco di Modica, Piero Torchi (Udc) e il sindaco di Caltanissetta, Salvatore Messana (Pd).

TRAPANI

Sarà l'ottava provincia (non prevista) dove si andrà alle urne: il presidente D'Alì, infatti, correrebbe per il Senato

CATANIA

Lombardo potrebbe lasciare l'europarlamento e candidarsi alla Regione. Il sindaco Scapagnini punterà a un seggio nazionale

PROPOSTA DELL'EURODEPUTATO DI FORZA ITALIA

«E' IL MOMENTO DI GRANDI SCELTE CONDIVISE E APERTE A TUTTE LE FORZE»

Castiglione: «Governo del Presidente e assessori predesignati per cambiare»

ANDREA LODATO

CATANIA. Dalla politica dell'avevo detto, che darà pure le sue soddisfazioni, ma resta pur sempre questione di pensieri e parole, alla politica del dobbiamo farlo. Giuseppe Castiglione, eurodeputato di Forza Italia e vice coordinatore regionale, dopo i mesi in cui aveva anticipato il tema della sinergia politica di Forza Italia con il nascente Partito Democratico, cosa che, nei fatti, avverrà anche a prescindere dalla soluzione voto o non voto immediato di queste ore, adesso lancia la sua proposta per il voto, sicuro quello, alla Regione Siciliana. Mentre c'è, ovviamente, chi cerca i possibili candidati, e lo hanno fatto anche in Forza Italia due giorni fa Alfano, lo stesso Castiglione e gli altri dirigenti del partito, lui, però, prospetta ampie aperture e, diremmo, anche qualche radicale cambiamento. Oppure, par di capire, la reale applicazione di principi già sanciti, ma poco applicati. Ma partiamo da Roma, dalla questione nazionale. E dall'insistente proposta di fare un benedetto governo istituzionale. Perché mai Berlusconi dice di no? Solo perché è convinto di andare al voto e vincere.

«Direi proprio di no. Di governi tecnici abbiamo già una certa esperienza. E Berlusconi, cui si chiede oggi uno sforzo per un governo tecnico dopo che lui lo aveva opportunamente e saggiamente proposto all'indomani della vittoria mutilata di Prodi, ricorda benissimo tredici anni fa, gennaio del 1995, quando dopo l'uscita di Bossi dal suo governo, disse di sì all'esecutivo Dini. Che, puntualmente, poi transitò nel centrosinistra e preparò la strada al governo Prodi 1. Mi pare che ce ne sia abbastanza per essere anche prudenti».

Ma, detto questo, Castiglione sostiene ancora l'importanza di mantenere vivo il dialogo con il Pd, dopo le elezioni.

«Ci possono essere forze straordinarie che possono essere utilizzate per contribuire a rimettere sulla rotta giusta il paese. Perché non battere questa strada, che altri paesi, la Francia in testa, sta percorrendo?».

E da Roma a Palermo, tenendo calda questa idea di governi che non nascano e vivano soltanto sullo scontro, Castiglione arriva alla proposta: «Ci vuole un governo che interpreti la spinta innovatrice che viene dalla società civile, dalla classe dirigente di confindustria, dal mondo delle imprese. Dal coraggio che gli imprenditori hanno dimostrato di avere e da quello che ancora possono dare al tessuto economico dell'Isola. Questa Sicilia che cambia, del resto, bisogna interpretarla. E la soluzione non è battere sul tasto dell'antipolitica, non pensare che i

problemi si risolvano scagliandosi contro la politica o i partiti. Perché proprio i partiti, invece, è necessario che si facciano carico di quest'ansia di rinnovamento. E a questo punto il dialogo, al di là delle precedenti coalizioni e di come erano o potranno essere ancora configurate, diventa, in un momento così drammatico, quasi necessario».

Anzi, necessario. Castiglione fa quattro conti, e i numeri gli dicono che il centrosinistra, ovvero il Pd, non può contare su un supporto decisivo da parte della sinistra radicale. E allora? Provare a rivincere a mani basse? No, se di dialogo dobbiamo parlare, che dialogo sia. Conferma Castiglione. Che si spinge oltre.

“



Giusto il dialogo con il Pd sia a livello nazionale che regionale. Servono governi capaci di sapere risolvere davvero problemi seri nel Paese e nell'Isola

«Perché non interpretare la legge sulla elezione diretta in maniera realmente innovativa? Perché non pensare un governo vero del Presidente? La nuova legge assegna al Presidente questo ruolo, a mio avviso, mai esercitato».

E qui Castiglione spiega quali potrebbero essere le modalità per arrivare ad un voto che sia una autentica scelta del governo che vogliono i cittadini, il cominciare a ripristinare, magari, un rapporto di fiducia.

«Un presidente che si presenta alle elezioni, che voglio ricordare sono a turno unico, dunque non prevedono ballottaggio, con la lista dei dodici assessori prima delle elezioni sarebbe una fatto estremamente innovativo, non sono convinto. Le forze politiche, in questo caso, dovrebbero impegnarsi a non cambiare uomini, tranne che per gravi motivi e a mantenere al loro posto gli assessori designati».

Che valore aggiunto potrebbe sommarci ancora con questa soluzione? «Il presidente avrebbe la possibilità di guardare e valutare in una rosa di nomi di elevata qualità politica e professionale. Ma, ripeto, con questa proposta ci sarebbe il rischio di escludere i politici o deputati all'Ars. Ci

sarebbe, invece, lo spazio per poter scegliere uomini anche della politica con competenze specifiche. E, aggiungo, non solo nella schieramento di appartenenza del presidente. Anche guardando ad altre forze politiche che vogliono contribuire ad un progetto di ampio respiro. E l'Ars potrebbe riassumere la sua funzione legislativa, magari evitando che la legge di bilancio diventi una legge omnibus senza nessuna coerenza legislativa. Si dia all'Ars con modifica statutaria la sede legislativa, o quanto meno redigente, cioè le leggi vadano in aula solo per il voto finale dopo essersi formate in commissione. E, ancora, l'Ars diventi la sede legislativa non solo di recepimento di leggi comunitarie, nazionali, ma di legiferazione, di dibattito sulle grandi questioni, di programmazione delle risorse, della ricerca, dell'energia, di valutazione dell'andamento economico dell'Isola».

ELEZIONI REGIONALI

«CI VUOLE UN CANDIDATO CHE PARLI ALLA SOCIETÀ CIVILE»

Capodicasa: «Lavoriamo su una rosa di 7-8 nomi. Possibili le primarie»

TONY ZERMO

Angelo Capodicasa è stato presidente della Regione nel '99, prima di Vincenzino Leanza e di Totò Cuffaro, e non dimentica mai di essere ancora viceministro delle Infrastrutture perché come agrigentino ci soffre un po'. «Ma ci pensate quanto ci vuole per attraversare Palermo per andare all'aeroporto? Ora stiamo facendo la Agrigento-Caltanissetta, così potrò prendere l'aereo a Catania».

Ci pensa alla presidenza della Regione? Lei c'è stato, conosce uomini e topi, ha un largo gradimento personale.

«Ma no, stiamo lavorando su 7-8 nomi».

Quali?

«Ma la Borsellino, la Finocchiaro, Enzo Bianco, Sergio D'Antoni, Sergio Mattarella. Non è che manchino nomi. Non escludo che si facciano le primarie, ormai siamo abituati, abbiamo il know how. La mia idea è che non dobbiamo andare con il rituale centrosinistra siciliano, ma parlare a settori della borghesia illuminata, delle professioni e del mondo produttivo, per cui dobbiamo riuscire a comporre un quadro di questo tipo che sappia andare oltre il nostro schieramento. Si fa un programma di pochi punti e ci si presenta agli elettori con la faccia pulita. Poi bisognerà vedere cosa succede nell'altro campo, non tutti i candidati hanno lo stesso appeal, perché Cuffaro alla fine aveva una caratteristica che lo rendeva baricentrico alla coalizione. Alcuni, anche col mugugno, anche a denti stretti, alla fine accettavano. Ora debbono scegliere e non è una scelta tra uomini, è una scelta tra idee di governo. Scegliere Micciché o scegliere Lombardo non è la stessa cosa».

In che senso?

«Perché hanno visioni diverse. Micciché ha dato di sé un'immagine che vuol essere modernista, non tiene conto degli equilibri sociali il che contrasta con alcuni settori della loro coalizione che invece hanno un insediamento già strutturato, essendo stati da sempre forza di governo e quindi poco inclini a vedere un turbamento di posizioni. Lombardo è una forza che si richiama all'autonomia in contrapposizione a indirizzi nazionali e quindi potrebbe cozzare con Alleanza nazionale che ha un'idea statalista, più centralistica, e poi è ai ferri corti con settori di Forza Italia, a Catania, ma anche a Palermo. Se riescono a proporre una candidatura che possa mettere d'accordo tutte le anime, allora sarà dura per noi».

C'è poco tempo per decidere.

«L'ultima domenica utile è la terza domenica di aprile, perché Cuffaro si è dimesso il 20, quindi si andrà a votare entro il 20 aprile, a meno che non si voglia anticipare al 13 aprile».

Avete pensato a un candidato che viene dalla società civile?

«Ma noi due anni addietro abbiamo fatto qualcosa del genere. Rita Borsellino viene dalla società civile, con in più la caratteristica particolare di essere la sorella del magistrato ucciso dalla mafia».

Una volta Pancrazio De Pasquale, uno dei leader del Pci siciliano, disse: «All'Ars non è passata una sola legge senza l'accordo con il Pci». Vale ancora?

«In quell'epoca avevamo una democrazia bloccata. Avevamo un partito grosso che stava all'opposizione, ma sapeva di non poter andare al governo, anche per ragioni di carattere internazionale. La Dc che aveva occhio agli equilibri istituzionali, sapendo che quel partito era troppo grosso per lasciarlo fuori, aveva costruito un sistema di relazioni politiche e parlamentari, compresi i regolamenti, che davano a quel partito la possibilità di pesare, perché tutti i programmi di spesa avevano bisogno per legge del parere della commissione competente, dove c'eravamo noi. Oggi con l'alternanza non è più così».

Parliamo di infrastrutture. Quali sono le cose più urgenti da fare?

«Casualmente la caduta del governo coincide con la chiusura della fase di programmazione delle infrastrutture. Abbiamo 1.841 miliardi del Pon, cioè del piano operativo nazionale, sono fondi comunitari e co-finanziamento nazionale, poi 980 mila euro che vengono da Fintecna e sono ex Ponte, ancora c'è la legge obiettivo con fondi già stanziati per realizzare quattro lotti su sei della Nord-Sud, cioè la Gela-Santo Stefano di Camastra: i due lotti che rimangono non sono stati finanziati perché manca la progettazione. Con la legge obiettivo si farà la Agrigento-Caltanissetta, in più c'è il piano delle ferrovie, un miliardo e 50 milioni di euro per la viabilità e infine 35 milioni per la portualità. A questo si aggiunge il piano

quinquennale sottoscritto con l'Anas, che comprende anche Libertinia, cioè la vecchia strada militare che andava da Catania a Enna passando per Licodia Eubea. Il governo cambierà, ma queste opere vanno avanti lo stesso».

Ma perché il governo Prodi ha insistito sul no al Ponte e sul sì alla Tav Torino-Lione che in Val di Susa non vogliono?

«Ha detto che il Ponte non è prioritario, e quindi arriverà il momento in cui diverrà prioritario».

Non è stato nemmeno permesso a Cuffaro di trovare le risorse per il Ponte.

«È con quali soldi? Lo sapete che l'acciaio nell'arco di un anno è raddoppiato di prezzo? E il Ponte avrà bisogno di molto acciaio. Per cui bisognerà rifare i conti e i 6 miliardi previsti diverranno molti di più».



Molto dipende anche da quel che succede in campo avverso. Cuffaro era baricentrico, ora c'è spaccatura. Se trovano l'intesa sarà dura per noi

Palermo Il presidente Ars dà ragione all'ex governatore: «È un'intimidazione». Critiche da sinistra Puntata di "Annozero" su sanità e mafia bianca I legali di Cuffaro diffidano la Rai dalla messa in onda

PALERMO. La vicenda di Totò Cuffaro, la sua condanna e le dimissioni da governatore della Sicilia saranno al centro della puntata di "Annozero" in onda giovedì su Raidue alle 21,05.

La puntata proporrà ampi stralci del reportage "La mafia è bianca" firmato dai giornalisti Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini. Il documentario analizza principalmente la gestione della sanità in Sicilia. Vengono descritti soprattutto i rapporti tra mafia, manager, imprenditori sanitari, e politica con lo stesso Cuffaro fra i protagonisti.

I legali di Cuffaro hanno diffidato la Rai dal mandare in onda le parti dell'inchiesta in cui viene ritratto lo stesso ex go-

vernatore della Sicilia.

«Da alcune anticipazioni della redazione - si legge nel testo nella diffida inviata al direttore generale Claudio Cappon e al direttore di Raidue Antonio Marano - è stata resa nota infatti l'intenzione di mandare in onda taluni brani del Dvd in argomento, contenente una ricostruzione suggestiva tendente a descrivere l'on. Cuffaro quale soggetto colluso o quanto meno collegato alla mafia. L'intero impianto del dvd, allusivo e insinuante, accompagnato da tecniche di ripresa e colonna sonora a effetto fornisce una versione dei fatti volta a suggerire allo spettatore l'idea di una vicinanza tra l'on. Cuffaro e Cosa Nostra, smentita dall'azione amministrativa e



Salvatore Cuffaro

politica del Governo dallo stesso presieduto, ed una sostanziale anticipazione colpevolista delle conclusioni della magistratura relative alla vicenda giudiziaria, ancora non conclu-

sa che ha riguardato lo stesso».

«Considerato - prosegue il documento - che detto collegamento è da ritenersi altamente diffamatorio per qualunque cittadino ed ancor più nel caso dell'on. Cuffaro che ha rappresentato la massima carica istituzionale della Sicilia facendo del contrasto agli interessi criminali uno degli obiettivi principali del proprio operato politico e amministrativo, vi diffidiamo, pertanto dal trasmettere l'immagine dell'on. Cuffaro accostata o inserita all'interno di contesti di mafia così come emerge dal contesto dell'opera editoriale in questione». In caso contrario, spiegano i legali, l'on. Cuffaro promuoverà le azioni giudiziarie a difesa della propria immagine e della pro-

pria reputazione.

«Gli "avvertimenti" restino inascoltati dai vertici Rai» chiedono Gennaro Migliore e Graziella Mascia, presidente e vicepresidente dei deputati di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea; dello stesso avviso il segretario regionale del Pd Francantonio Genovese.

Totalmente opposta la valutazione di Gianfranco Micciché, presidente dell'Assemblea regionale: «Non si può che dare ragione a Cuffaro. Ho visto il dvd di Santoro e la ricostruzione dei fatti è assolutamente fuorviante. Questa non è un'intimidazione di Cuffaro nei confronti di Santoro ma è l'intimidazione di Santoro nei confronti della politica e della Sicilia».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Oggi la decisione del capo dello Stato. Casini si allinea a Berlusconi e chiede le elezioni

Il super-partito del voto subito

In Senato maggioranza per le urne. Ma resta l'ipotesi Marini

DI EMILIO GIOVENTÙ

Si dice che la notte porta consiglio. Al presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, forse ne occorrerebbe più d'una. terminate le consultazioni politiche, il capo dello Stato prende tempo per sciogliere la riserva e per motivare la scelta come sua abitudine, come fece a febbraio quando il governo di **Romano Prodi** cadde la prima volta.

Il dilemma c'è e sono in molti a non voler essere nei panni dell'inquilino del Colle. Di punti saldi per scrivere la prossima pagina politica ce ne sono pochi. Sicuramente sono ballerini i numeri del partito del non voto e quello delle elezioni anticipate. terminate le consultazioni ieri con i colloqui con i tre ex presidenti della Repubblica (**Carlo Azeglio Ciampi**, **Oscar Luigi Scalfaro** e **Francesco Cossiga**), tocca dare di conti e l'attenzione ancora una volta si concentra sul Senato dove dovrebbe eventualmente presentarsi il capo di un governo istituzionale e dove i numeri sono sempre stati imprevedibili. Finora vince il partito delle elezioni anticipate. Al termine delle consultazioni i favorevoli sono 161 compresi i 20 dell'Udc che ieri **Pier Ferdinando Casini** ha allineato alla linea di **Silvio Berlusconi**, quelli pro governo istituzionale sono 152



A sinistra, il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** al termine delle consultazioni. Sotto il presidente del Senato, **Franco Marini**

ai quali possono aggiungersi i tre ex presidenti della Repubblica e i due senatori a vita **Giulio Andreotti** e **Emilio Colombo**. Per un totale di 158. Messe così le cose la scelta propenderebbe verso le elezioni anticipate, ma il presidente Napolitano potrebbe anche non rinunciare a sondare le chance di un governo istituzionale per la riforma della legge elettorale.

E in questo caso i papabili restano il ministro dell'Interno **Giuliano Amato** e il presidente del Senato **Franco Marini**.

Su quest'ultimo c'è anche la «benedizione» di **Massimo D'Alema**: «Ho sempre apprezzato molto l'impegno di Marini per il dialogo e il grande equilibrio con cui ha esercitato la sua carica».

Un governo tecnico istituzionale, non si sa se Napolitano opererà eventualmente per una mandato esplorativo oppure per una investitura vera e propria, che piacerebbe sicuramente al leader del partito democratico. Scendendo dal Colle, **Walter Veltroni** esclude elezioni su-

bito e propone due soluzioni: governo di un anno per le riforme istituzionali o esecutivo breve per cambiare almeno la legge elettorale. Di altro avviso il leader di Forza Italia. **Silvio Berlusconi** esce dallo studio di Napolitano con la testa già alle urne perché le riforme in fret-

ta non si possono fare. Nega di aver mai minacciato di usare la piazza per far sciogliere le camere e giudica tempo perso qualsiasi incarico.

In tutto questo Napolitano si dice preoccupato per la «forte frammentazione politica» testimoniata dalle 19 delegazioni che si sono succedute nello studio alla Vetraia (leggi articolo a pagina 4).

Al Colle guarda anche la Chiesa «sempre preoccupata del bene comune» e per questo la soluzione alla crisi di governo dovrebbe nascere «da un accordo fra le parti» nel rispetto «dell'autentica democrazia». Le parole sono del segretario generale della Cei, monsignor **Giuseppe Betori** presentando il comunicato finale del Consiglio episcopale permanente. Richiamando le parole di **Giovanni Paolo II**, Betori ha precisato però che la Chiesa «non si deve coinvolgere in scelte di partito o di schieramento». Sui nomi per un probabile incarico alla guida di un governo istituzionale la Cei non si pronuncia, affidandosi a Napolitano. «I cittadini possono aver fiducia in questo presidente della Repubblica, nella sua capacità di giudizio, nel suo amore per il paese. Saprà sicuramente operare per il bene comune all'interno delle possibilità che vi sono offerte da tutti», ha detto Betori.

La crisi Il Quirinale

Polo unito: voto anticipato Il Colle tenta la carta Marini

Oggi l'incarico. L'Udc chiude ogni spazio e si riallinea

Rientrata l'apertura dell'Udc Baccini a un «governo delle riforme». Muro contro muro tra i poli

ROMA — Terminate le consultazioni al Quirinale, il muro contro muro appare ancora più evidente, e angusto il sentiero per un accordo che eviti il ricorso immediato alle urne. Perché «al voto, al voto» ormai non lo gridano più solo Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Umberto Bossi. Ma anche Pier Ferdinando Casini, che il giorno prima proponeva un «governo di pacificazione nazionale». Quindi la Cdl si ricompatta e si scontra con un centrosinistra che continua, per lo più, ad insistere su un esecutivo di transizione, per non non andare alle urne con l'attuale legge elettorale. Uno scenario bloccato che ieri è apparso plasticamente davanti a Giorgio Napolitano ascoltando Forza Italia da una parte e il Pd dall'altra.

Ora la parola passa al capo dello Stato che potrebbe comunicare le sue decisioni già in mattinata. Si parla di un incarico al presidente del Senato Franco Marini anche se non è tramontata del tutto l'ipotesi Amato. Ma si tratterebbe di un

tentativo quanto meno audace perché al momento i margini per trattare appaiono estremamente ridotti. Ieri c'è stato un momento in cui si è pensato che potesse sorgere un sostegno centrista all'ipotesi di un governo delle riforme. È stato quando l'Udc Mario Baccini ha cominciato a dire che «in caso di incarico a Marini» avrebbe avuto un senso appoggiare il tentativo. Frase che ha provocato una mezza rivolta dei vertici dello stesso partito contro il vicepresidente del Senato.

Fino a quando Pier Ferdinando Casini ha dichiarato ufficial-

mente che «non va bene un governicchio», che «ormai la cosa migliore è andare alle elezioni». Subito dopo è arrivata la precisazione dello stesso Baccini: «Avevo detto quelle cose perché ho senso delle istituzioni, ma non sono disposto ad appoggiare un governo che abbia uno o due voti di maggioranza». Con chiara allusione al suo voto e a qualche altro ipotetico sostegno di centrodestra che il progetto potrebbe incassare a Palazzo Madama.

Se Marini sarà chiamato da Napolitano ad un incarico (non si sa se esplorativo o con un mandato pieno) dovrà comunque essere suo compito proprio quello di cercare una maggioranza in grado di sostenerlo, impresa davvero ardua, date le premesse. Perché l'obiettivo sarebbe quello di far risorgere in qualche modo la vecchia Unione, almeno come base essenziale. Massimo D'Alema lo incoraggia: «Ho sempre apprezzato il suo equilibrio». Ma l'Udc di Mastella non sembra tornare sulle sue decisioni e anche con gli altri senatori che hanno votato «no» a Prodi, a partire da Lamberto Dini, non sarebbe certamente una passeggiata per il presidente del Senato.

Ieri mattina Berlusconi ha ri-

badito al capo dello Stato la sua contrarietà ad ogni ipotesi diversa dal voto anticipato. Mentre Walter Veltroni ha confermato il suo «sì» ad «un governo per fare le riforme, fissando magari la data delle elezioni, meglio nel 2009, ma anche tra pochi mesi», perché «voto oggi significa instabilità domani». Ma intanto ieri già

circolavano le possibili date delle elezioni: la più gettonata il 13 e 14 aprile, oppure due settimane dopo, perché il 20 comincia la Pasqua ebraica.

Roberto Zuccoloni

Passaggi



di **BEPPE SEVERGNINI**

Berlusconi: «Esecutivo terrebbe appeso il Paese». Qual è il problema? Siamo già impiccati

www.corriere.it/italians



GUARDIA video
di Veltroni e Berlusconi
su www.corriere.it

La crisi La Cdl

”

Un conto è un governo di armistizio nazionale altra cosa sono operazioni miserande per un esecutivo rabberciato che non credo nemmeno nascerà

Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc

Casini: urne, non sono la crocerossina del Pd

«I giochi miserandi dell'Unione non mi interessano». E oggi incontra Berlusconi

Il leader udc: hanno provato a prendersi Baccini per salvarsi. Solo D'Alema serio, netto sul sì al sistema tedesco

SEGUE DALLA PRIMA

L'incontro del leader centrista con il Cavaliere servirà a definire i termini della «nuova alleanza» di centrodestra, e sarà anche un modo per marcare definitivamente la distanza dai «pateracchi che il centrosinistra sta tentando di fare pur di evitare le elezioni»: «Perché un conto era il governo di armistizio nazionale che avevo proposto — dice Casini — altra cosa sono operazioni miserande per mettere in piedi un esecutivo rabberciato che non credo nemmeno nascerà». Il leader dell'Udc ieri si è schierato per «l'immediato ricorso al voto». Doveva farlo per uscire dall'ambiguità, dove si era cacciato anche per colpa di due «eventi collaterali»: una presa di posizione poi smentita del Quirinale che inseriva il suo partito tra quelli contrari al voto (dunque di fatto favorevoli a un qualsivoglia governo), e una dichiarazione di Baccini — esponente udc in rotta di collisione con il leader — che si era detto pronto a votare un /

gabinetto guidato da Marini.

Casini, che si trovava in Israele, aveva appreso con irritazione dello «scherzetto poco serio» proveniente dal Colle: «Ma chi s'inventa certe cose? Se qualcuno pensa che ci mettiamo a fare le crocerossine del Pd, si sbaglia». E per rintuzzare anche la sortita di Baccini, prima ha mandato in avanscoperta il segretario dell'Udc, poi è dovuto intervenire di persona: «Ormai per noi ci sono solo le elezioni». Non poteva né voleva restare in mezzo al guado, specie dopo che il Cavaliere — uscendo dal colloquio con Napolitano — aveva bruciato persino l'opzione dell'esploratore. Casini doveva mettere a tacere le voci maligne e diffidenti che iniziavano a circolare nel Polo, e che lo indicavano come un novello Dini. Da Gerusalemme ha dato a

Cesa il compito di far sapere agli alleati che «siamo persone serie e affidabili. Avevo detto che senza Berlusconi non avrei appoggiato alcun governo, e così sarà».

Il leader di Forza Italia si è ben presto rassicurato, Fini non ne aveva avuto nemmeno bisogno: «Solo chi non conosce Pier può pensar male. Ci possono essere tattiche diverse tra noi, ma la strategia è comune». Raccontano che l'abbiano cercato in tanti al telefono, da Marini a D'Alema, da Veltroni ad Amato, e che Casini si sia negato: «Non passatemi nessuno. Tanto sanno come la penso». È stato meglio per i suoi interlocutori non trovarlo, ne avrebbero ascoltato gli epiteti: «Pur di salvarsi nel centrosinistra hanno provato a prendersi Baccini. Sono una manica di str...». Politicamen-

te parlando, avrebbe comunque negato l'appoggio, anche la sola astensione, a un esecutivo: «Ma con che faccia. Quando incontrai Veltroni per proporgli il sistema elettorale tedesco, lui mi rispose che non si poteva fare se Berlusconi non fosse stato d'accordo. Ora vorrebbero che l'Udc votasse un governo. Se non eravamo sufficienti allora, perché dovremmo esserlo oggi? A brigante, brigante e mezzo».

Agli strali rivolti contro il capo del Pd fanno da contrappunto gli apprezzamenti verso D'Alema, «l'unico che si è comportato seriamente, sposando dall'inizio il sistema tedesco. Ricordo quando mi disse che era contrario al Vassallum: anche lui riteneva quel modello elettorale una legge truffa». Così facendo Casini evidenzia la crepa profonda che attraversa i democratici sulla riforma così come sulla gestione della crisi. Avesse parlato con Berlusconi, ieri, il leader dell'Udc avrebbe saputo quel che il Cavaliere ha riferito ai suoi: «C'è D'Alema dietro questo tentativo di formare un governicchio. Vogliano evitare il voto, ma così rischiano di perdere credibilità persino nel loro elettorato. Più o meno quanto pensa anche Veltroni, sebbene il sindaco di Roma preferirebbe non

andare alle urne con Prodi ancora a Palazzo Chigi.

Perché di urne si parla ormai, e a voce alta. Lo stesso Casini ne è convinto: «Il capo dello Stato deve provare a far qualcosa, ma il quadro non può cambiare e non ha margini». Non ne ha più nemmeno il leader dell'Udc dopo l'offensiva del Cavaliere: «Gli appelli della Cei e di Confindustria a varare un governo per le riforme sono giusti, ma io ho una responsabilità di partito e non è colpa mia se sono prevalse le convenienze personali». Talmente stretta è la strada che Fini ieri ha raccontato a Berlusconi dei contatti indiretti avuti con Marini e Amato: «Entrambi non vorrebbero prendere un mandato pieno, ma solo un incarico esplorativo». Entrambi hanno fatto sapere che non si prestano a costruire «un governo rabberciato».

Non ci sono spazi, e anche se ci fossero — ha spiegato il capo di An — «vorrei vedere poi il Prc, e gli altri partitini dell'Unione votare la fiducia a un governo che, tra i primi atti, dovrebbe firmare il decreto per indire i referendum elettorali...». Oggi Casini vedrà il Cavaliere. Fine dei giochi. Quelli «miserandi dell'Unione non m'interessano».

Francesco Verderami

Pd da solo? Fino all'8% in più

I sondaggisti: l'autonomia premia Veltroni ma Cdl ben oltre il 50%

Emilia Patta
ROMA

Meglio soli che (male?) accompagnati. Non c'è dubbio che la scelta del Partito democratico di correre da solo alle politiche sarebbe premiata dagli elettori. Pur con percentuali diverse, i sondaggisti sono concordi su questo: dal 3 all'8% di consensi in più rispetto a un Pd coalizzato con le sinistre. Ma la partita sembra comunque persa in partenza, in solitaria o in compagnia: la Cdl è saldamente in testa, oltre il 50 per cento.

Questo il quadro fornito da Alessandra Ghisleri, di Euromedia Research, politicamente vicina a Forza Italia: il Pd coalizzato con i partiti dell'Unione prenderebbe il 25-26%, da solo il 28-29%. Con una Cdl saldamente attestata al 56% in entrambi gli scenari e una Cosa rossa a sinistra - ossia la formazione Sinistra arcobaleno che ha accorpato il Prc, i Verdi, il Pdc e la Sinistra democratica di Mussi - collocata tra il 10 e 13%. Più favorevole al Pd il quadro di Nicola Piepoli, ma la sostanza

non cambia: Pd coalizzato al 28,5%, da solo al 36%. In quest'ultimo caso Piepoli considera però il Pd alleato almeno con le formazioni più omogenee, ossia l'Idv di Di Pietro e lo Sdi di Boselli. Anche per Piepoli Cdl comunque in testa al 52%, mentre Cosa rossa stabilmente al 12%. «Quello di sinistra è un elettorato più stabile - dice Piepoli - e lo scenario Pd da solo o coalizzato non influisce molto per questa formazione. In realtà il serbatoio di voti del centro-sinistra nel suo complesso è più o meno sempre lo stesso, un Pd da solo o in compagnia non cambia molto, ci vorrebbe un colpo di vita...». Sulla scia dei precedenti lo scenario disegnato dalla Ipr Marketing in un sondaggio commissionato da Repubblica.it: il Pd da solo porta a casa il 30% dei consensi (poco meno del risultato dell'Ulivo alla Camera nel 2006, che conquistò il 31,27% dei voti), coalizzato crolla al 24%. Anche in questo caso la Cdl è in testa con il 53,7-55,7% mentre la Cosa rossa non supera il 7-8 per cento.

Anche Nando Pagnoncelli cal-

LA SINISTRA AL SENATO

E la «Cosa rossa» supera lo sbarramento

Una Sinistra arcobaleno "abbandonata" dal Partito democratico non rischierebbe la scomparsa in Senato, dove la soglia di sbarramento per i partiti non coalizzati è dell'8 per cento (4 per cento alla Camera). Tutt'altro. Prendendo come base i risultati elettorali del 2006, e sommando Rifondazione comunista a Verdi e Pdc, la soglia di sbarramento avrebbe effetto soltanto in Sicilia (7,81 per cento). La Cosa rossa (si consideri anche che nel 2006 non figura Sd, la formazione di Fabio Mussi uscita dai Ds nell'aprile 2007) è oltre il 10% in 14 regioni e tra l'8 e il 10% in Veneto e Puglia.

SOTTO L'8% SOLO IN SICILIA

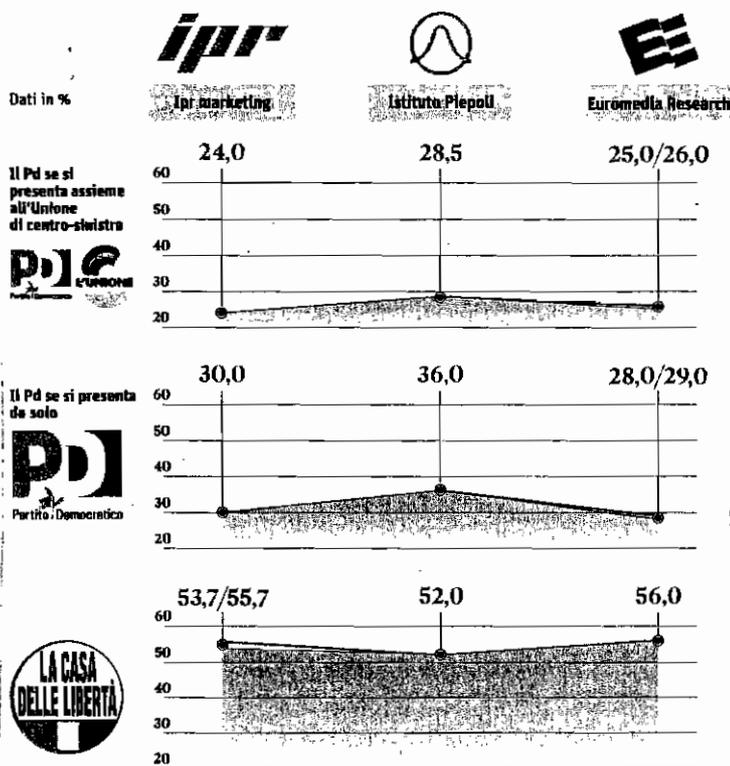
Dati 2006 in % di Prc e Insieme per l'Unione (Verdi+Pdc).

Friuli Venezia G.	10,20
Veneto	8,73
Lombardia	11,71
Liguria	13,15
Piemonte	12,50
Emilia Romagna	12,96
Toscana	16,03
Marche	12,96
Lazio	13,05
Umbria	14,76
Abruzzo	10,91
Campania	10,39
Puglia	9,37
Calabria	11,33
Basilicata	11,26
Sardegna	12,61

Nota: non sono state calcolate Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise perché hanno un sistema di assegnazione dei seggi diverso

cola un surplus certo di voti in più per un Pd schierato da solo: circa il 5%. I voti in più provengono essenzialmente dagli elettori di centro-sinistra delusi dall'esperienza del Governo Prodi e che non andrebbero a votare in presenza della stessa coalizione del 2006. «Ma pescherebbe anche tra l'elettorato moderato di centro-destra e tra i piccoli partiti della sinistra: in quest'ultimo caso vincerebbe il fenomeno del "voto utile" - dice Pagnoncelli -. Un Pd solo favorisce l'idea di un partito in grado di essere autonomo da pressioni e ricatti, e semplificando il quadro politico una parte degli elettori più indecisi sceglie più facilmente». Non è un caso se il Pd crescerebbe ulteriormente, guadagnando altri 5 punti, in presenza di 304 partiti invece di 708: più il quadro politico è semplificato più il Pd, e con lui i partiti più grandi, ci guadagna. Anche la Ghisleri sottolinea questo punto: se ad esempio si dovesse andare a votare con la legge elettorale disegnata dal referendum, un sistema che premia appunto i due partiti maggiori, il Pd "voterebbe" al 35 per cento.

Tre ricerche a confronto



Esecutivo a tempo (a doppia scadenza) la proposta Veltroni

La «bozza Bianco» per il dialogo con i centristi
Le pressioni di D'Alema sul presidente del Senato

Lina Palmerini
ROMA

Sale al Quirinale per proporre due opzioni: un Governo che duri fino alla primavera 2009 «per fare le riforme istituzionali e la legge elettorale» oppure un Esecutivo di più corto respiro con data di scadenza a giugno prossimo che cambi il "Porcellum" e poi porti il Paese alle elezioni. Sono le due strade di Walter Veltroni, quelle che illustra al capo dello Stato: diverse nelle prospettive temporali e, quindi, nel mandato ma entrambi con lo scopo di cambiare le attuali regole di voto che «farebbero precipitare l'Italia nel vecchio». Quello scatto di «responsabilità nazionale» che chiede il leader del Partito democratico cade nel vuoto. Dopo di lui, Silvio Berlusconi al Quirinale conferma lo schema del voto subito e si accoda anche l'Udc che pure aveva "aperto" a un governo tecnico.

Per il Pd la strada diventa strettissima. Ma il pressing per evitare le urne continua. Continua quello di Massimo D'Alema su Franco Marini (in un incontro in mattinata) ma è tutto il Pd che insiste per far fare un tentativo al presidente del Senato. Tornano anche le pressioni sui senatori e su quella parte dell'Udc che pure era stata sensibile a una riforma della legge elettorale. E sul piatto Veltroni mette la bozza Bianco. Il punto è che il Pd non vuole fare una campagna elettorale con Romano Prodi ancora a Palazzo Chigi. Il problema, infatti, non è solo un Governo istituzionale che cambi il Porcellum e dia più ossigeno al Pd. Il problema per il partito di Veltroni è pure quello di non avere un Esecutivo che gestisca l'ordinaria amministrazione guidata ancora da Romano Pro-

di. La questione è tutta politica: come può il Pd di Veltroni lanciare il suo programma in campagna elettorale quando a Palazzo Chigi resta l'immagine di un centro-sinistra che ha fallito? È quello il vincolo che si vuole recidere. E sembra che Romano Prodi non abbia alcuna voglia di restare e fare da "bersaglio" per la campagna elettorale della Cdl.

E così Veltroni insiste senza voler dare l'immagine di un Pd che prende tempo. «Un Esecutivo con una scadenza fissata non sarebbe una perdita di tempo ma è la garanzia che il prossimo Governo possa fare qualcosa di

nuovo». Rimette la bozza Bianco sul tavolo, nella prima versione: «Eravamo a un passo dall'accordo. Ripartiamo da lì», è l'invito del sindaco di Roma che ha anche la questione Campidoglio da risolvere. Si attendono le sue dimissioni a giorni.

Ma intanto il clima è già quello della campagna elettorale: Veltroni contro Berlusconi. Il leader Pd ba dalla sua l'età: un cinquantenne contro un settantenne. E poi è la sua prima gara da premier mentre il Cavaliere è alla sua quinta volta. Giocherà su questo Veltroni e sulla novità di un Pd che corre da solo. «Perché si ha tanta fretta di votare se si è sicuri di vincere? L'Italia ha bisogno di uno shock di innovazione attraverso scelte politiche coraggiose: non possiamo più presentare coalizioni di 12 partiti e 35 gruppi parlamentari. Con le elezioni subito rivedremo tutto questo». Il Pd invece metterà al centro «il suo programma e non lo schieramento» della competizione. Inoltre, fa notare Veltroni «se si andasse subito alle urne tra un anno si dovrebbe svolgere il referendum elettorale che è un elemento di instabilità».

E ieri sera dagli schermi del Tg1 è stato Massimo D'Alema a tornare a parlare di «antipolitica» e dei rischi di nuove ondate di impopolarità se si audasse alle urne giudicando «un atto di protervia» quello delle forze politiche che «negano al Paese il diritto di cambiare una legge che non funziona». Il ministro degli Esteri ha avuto parole di apprezzamento per Franco Marini «per il suo impegno al dialogo e l'equilibrio» come gli aveva detto a quatt'occhi in mattinata. Nel Pd, però, Rosi Bindi ieri ha rimesso in gioco la premiership di Veltroni: «Non è automatica».

LA PROPOSTA DI FERRARA

Quel tandem con Letta

Giuliano Ferrara rilancia dalle colonne del "Foglio" l'ipotesi di affidare al leader del Pd, Walter Veltroni, l'incarico di formare il Governo. In un editoriale pubblicato oggi, Ferrara propone direttamente un tandem Pd-Fi, con Gianni Letta nel ruolo di vicepresidente unico del Consiglio. Il direttore del "Foglio" dopo aver sottolineato il buon operato di Napolitano, afferma che «la tentazione della "perdita di tempo" è «un rischio che un uomo di stato della sua levatura dovrebbe cercare di evitare». Quindi, «Veltroni può proporre un Governo delle riforme breve e vedere se l'operazione gli riesca». Altrimenti, scrive ancora Ferrara, «il Presidente dovrebbe motivare con fervore e intelligenza, che non gli mancano, lo scioglimento delle Camere».

Mai più parlamentare, la scelta di Prodi

Il suo staff: vuole tirarsi fuori dalla mischia. Il premier: ho lasciato una bella eredità

Ieri l'ultimo impegno internazionale, a Londra. Il Professore intende comunque sostenere Veltroni nella campagna elettorale. Se Napolitano non gli chiederà di tentare la carta di Palazzo Chigi, ha annunciato che si prenderà «un lungo periodo di riposo»

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA — Romano Prodi non intende tornare in Parlamento. In caso di voto anticipato, il premier dimissionario non ha in programma di ricandidarsi né alla Camera né al Senato. La decisione, non ancora ufficiale, è maturata negli ultimi giorni dopo una serie di colloqui con gli amici più stretti. Una scelta, quella del Professore, che «non nasce da intenti polemici, ma dal desiderio di tirarsi fuori dalla mischia, prendersi una boccata d'ossigeno dopo tre anni vissuti al massimo dei giri». Prodi, fondatore e presidente del Pd, è stato eletto nel 2006 a Montecitorio e, qualora la crisi scivolasse verso le urne, avrebbe ovviamente la possibilità di ricandidarsi. La decisione di tirarsi fuori si presta, alla luce della traumatica fine del suo governo e delle tensioni che attraversano l'Unione, a più di una lettura. La più facile, quasi scontata, è quella di vedere nella decisione del Professore una sorta di rivincita, di vendetta,

nei confronti di Veltroni, di parte della classe dirigente del Pd e di tutti coloro che avrebbero contribuito ad affossare il suo esecutivo. Interpretazione alla quale i suoi però si ribellano: «Niente di tutto ciò — affermano —: Romano non pensa di essere stato vittima di oscuri complotti, ma di essere caduto per mano di gente che ha tradito gli impegni presi con gli elettori: e stiamo parlando di Mastella e Dini. È una situazione completamente diversa dal '98: qui tutto è avvenuto alla luce del sole, anche grazie alla decisione del Professore di portare la crisi in Parlamento». E che non ci siano regolamenti di conti da consumare, insistono gli uomini del premier, lo dimostrerebbe la responsabilità manifestata dal Professore a prendere parte alla prossima campagna elettorale, se e quando ci sarà: «Romano — spiegano i suoi — è assolutamente deciso a dare il proprio contributo per la vittoria del Pd e della candidatura Veltroni. La sua partecipazione verrà decisa dai vertici del partito nei tempi e nei modi che

si riterrà opportuni. Non dimentichiamo che il Pd è anche una sua creatura e che l'opposizione a Berlusconi è una delle ragioni di fondo del suo essere in politica».

È un Prodi sospeso, che ancora non sa cosa farà da grande, quello che attende le decisioni del Quirinale. Ieri, mentre Napolitano sfoggiava la margherita della crisi, il

premier dimissionario è volato a Londra per un vertice finanziario con il premier britannico Brown, la cancelliera tedesca Merkel, il presidente francese Sarkozy e il presidente della Commissione europea, Manuel Barroso. Un impegno informale, compatibile quindi con l'ordinaria amministrazione del governo («ho lasciato al-

l'Italia una bella eredità»), ma al quale Prodi teneva particolarmente, dato che negli ultimi tempi l'Italia «era stata esclusa da questo tipo di incontri». È stato il suo ultimo viaggio come premier. Ora al Professore non resta che attendere l'esito della crisi. Se il Colle deciderà per le elezioni anticipate, è probabile che tocchi a Prodi portare l'Italia alle urne.

Un'ipotesi che, a quanto si sa, non entusiasma affatto il Professore: «Per lui la partita è chiusa — continuano a ripetere i suoi —: restare a Palazzo Chigi in queste condizioni, senza un'effettiva possibilità di essere operativo, non ha molto senso...». Ma nel caso il capo dello Stato glielo chieda, non si tirerà indietro. Qualora invece il Colle opti per un incarico a Marini, Amato o altri, per il Professore si spalancherebbe la possibilità di staccare davvero la spina. L'idea sarebbe quella di concedersi «un lungo periodo di riposo». E intanto guardarsi attorno.

«Romano è conosciuto e stimato in tutto il mondo: non gli mancheranno le occasioni» affermano convinti i suoi collaboratori. Può darsi. Quanto a dinamismo, l'uomo in effetti non scherza. Il nonno a tempo pieno di sicuro non lo farà. Ma nemmeno il parlamentare.

Francesco Alberti

Sul «Foglio»

Ferrara a D'Alema: non lavoro per Silvio



MILANO — Sabato l'avviso a Veltroni di D'Alema (foto a sinistra, in alto): cautela su «certi consigli, soprattutto quando vengono dal principale consigliere del tuo avversario». Ieri sul *Foglio* lo «sconsigliato» risponde. Ferrara (foto in basso) si definisce così per smentire l'influenza sul Cavaliere e accusa D'Alema di scaricare sul giornale il suo «conflitto con W...». Poi spiega che il partito liquido è una «scelta di cultura politica, non un inganno per fottervi», rivendica il sostegno dato a D'Alema per il Quirinale e non resiste a dare un altro consiglio: il Pd dedichi la campagna elettorale anche alla giustizia, «perché sia chiaro che non c'è più trippa per gatti forcaioli».

La crisi Le reazioni

»



Da una buona legge elettorale può davvero venire un contributo importante alla costruzione di una nuova politica. È difficile ma è necessario trovare la quadra

Carlo Sangalli, presidente di Confindustria

Appello delle imprese: prima la legge elettorale

Da Confindustria ad agricoltori e artigiani: riforma passaggio obbligato, ma in poche settimane

Preoccupazione anche per la sorte di numerosi interventi previsti dalle leggi, che richiedono provvedimenti attuativi

ROMA — Lo hanno intitolato «Manifesto per la governabilità». A sottoscriverlo sono tutte le maggiori associazioni imprenditoriali dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi. Che, al di là del diverso orientamento politico, sono preoccupate per le prospettive dell'economia e chiedono un governo che «in poche settimane» riformi la legge elettorale e quindi porti il Paese al voto. Un messaggio inviato al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, da ben nove sigle: Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Lega delle Cooperative e Confcooperative. Il mondo produttivo, come aveva già detto nei giorni scorsi il presidente della Confindustria Luca di Montezemolo, ha bisogno di stabilità e quindi lo scenario che teme di più è quello di un voto con questa legge elettorale, che potrebbe determinare

una situazione di ingovernabilità. Esattamente quello che non ci vuole, secondo il manifesto, che si apre con la «forte preoccupazione per il quadro economico internazionale in netto peggioramento».

A preoccupare gli imprenditori è anche la sorte di numerosi interventi previsti dalle leggi, che però richiedono provvedimenti attuativi, che a questo punto sono a ri-

schio. Ieri, per esempio, il vicepresidente di Confindustria per il Sud, Ettore Artioli, ha chiesto di dar corso al previsto credito d'imposta per le assunzioni nel Mezzogiorno, ora che è arrivato il via libera della Commissione europea. «In un momento in cui avremmo bisogno del massimo impegno sui problemi dell'economia — dice il manifesto per la governabilità — la crisi

politica è precipitata». La richiesta di andare al voto subito «è legittima e comprensibile», osservano gli imprenditori. Però, con «l'attuale legge elettorale, senza preferenze e con liste preconfezionate, la scelta degli eletti sarebbe tutta nelle mani delle segreterie dei partiti». E sicuramente «si riprodurrebbero alleanze pronte a frantumarsi». Per questo «le associazioni d'impresa ritengono che una riforma della legge elettorale sia un passaggio obbligato». Purché ciò non diventi «un pretesto per perdere tempo». Insomma, nuova legge elettorale e poi il voto, il tutto «in poche settimane». «Altrimenti dobbiamo sapere che il problema è solo rinviato perché abbiamo bisogno di governabilità per cambiare e rendere più moderno il Paese. Serve una stagione di grandi riforme», con l'obiettivo della «crescita economica». Che, concludono le imprese, si ottiene anche perseguendo «l'obiettivo di ridurre in modo strutturale la pressione fiscale su imprese e cittadini», mandando così un messaggio al prossimo governo.

Enrico Marro

La proposta di Flores d'Arcais

«Un governo Montezemolo fatale per Berlusconi»



Un governo Montezemolo. Con «una quindicina di personalità di altissimo profilo, tutte estranee ai partiti». Il suggerimento a Napolitano arriva, sulle colonne de *l'Unità*, da Paolo Flores d'Arcais (foto sopra). Una provocazione? Il filosofo precisa: «A me non piacerebbe affatto, sia chiaro». Ma «a Berlusconi piacerebbe ancora meno». Perché «con 4 mesi di esposizione mediatica» un esecutivo guidato dal leader di Confindustria (foto sotto) «toglierebbe al Cavaliere la maggioranza dei suoi elettori. E per lui sarebbe la fine».

Coro unanime: il sostegno alle retribuzioni è la priorità. Epifani (Cgil): serve contratto nazionale

Salari, i sindacati fanno pressing

Il ministro Damiano: la crisi ha congelato cinque tavoli

Comunque vada a finire la crisi di governo la priorità da affrontare resta quella del sostegno ai salari. All'indomani dei dati di Bankitalia sulle retribuzioni, ferme da sei anni, i sindacati hanno deciso di fare pressing, sollecitando il confronto politico e avvertendo che la crisi «non deve essere un alibi per congelare la trattativa». Da parte sua, invece, il ministro del lavoro, Cesare Damiano, ha puntato il dito contro chi, negando la fiducia all'esecutivo, si è assunto la responsabilità di bloccare, di fatto, cinque tavoli di concertazione che sarebbero stati avviati a breve con le parti sociali (riforma dei contratti, rinnovi contrattuali, salari, sicurezza nei luoghi di lavoro, prezzi e tariffe). «Tutto questo si ferma», ha aggiunto Damiano da palazzo Chigi, «è tutto interrotto. Si tratta di un danno per il paese, per i lavoratori e i pensionati». E ha quindi accusato le forze politiche che hanno impedito al governo di portare a compimento una serie di riforme economiche e sociali: «Chi ha provocato la crisi ha fatto un calcolo di parte ed è stato indifferente ai problemi del paese. Ha, dunque, grosse responsabilità». Damiano ha poi auspicato che chi verrà dopo di lui possa realizzare le cose lasciate in sospeso dall'esecutivo guidato per quasi due anni da Romano Prodi. Mentre dal canto suo ha assicurato che lavorerà «fino

all'ultimo minuto» per portare a termine le cose pianificate, «nei limiti dei compiti di un governo dimissionario». In particolare ha detto di voler lavorare in questi giorni sulla sicurezza dei luoghi di lavoro e sulla definizione dei lavori usuranti. La riorganizzazione degli enti previdenziali, invece, ha spiegato Damiano, «corre il rischio di fermarsi». Infatti, il ministro ha detto di temere che la crisi del governo metta a repentaglio anche il processo di razionalizzazione degli enti previdenziali, prevista dal protocollo sul welfare, che avrebbe portato alla nascita del Superinps. E sempre a chi verrà dopo ha lanciato un appello: «Un nuovo governo non si limiti alla sola legge elettorale e alle riforme istituzionali. Non ignori che il paese aspetta risposte».

Ma le parti sociali, e non solo, hanno chiesto più garanzie: «I salari dei lavoratori dipendenti italiani sono al palo. Lo ha detto a chiare lettere Bankitalia, lo sosteniamo noi dall'inizio dell'esperienza di governo dell'Unione», ha riferito il presidente della commissione lavoro di Montecitorio, Gianni Pagliarini (Pdc), «il tema della quarta settimana è sotto gli occhi di tutti ed è altrettanto evidente che una parte della coalizione di centrosinistra (quella parte moderata responsabile peraltro della crisi di governo) ha avvertato, in questi mesi, i tentativi di attuare concretamente una

politica redistributiva».

Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, aumentare solo la produttività non è sufficiente per ridare fiato al potere d'acquisto delle retribuzioni. È necessario che resti intatto l'impianto del contratto nazionale. Replicando alle dichiarazioni rilasciate dal presidente di Confindustria, ha riferito: «Montezemolo insiste molto sulla produttività, e questo è comprensibile, ma osservo che una situazione salariale così necessita di un contratto nazionale degno di questo nome. Questo obiettivo», ha aggiunto Epifani, «non lo si ottiene solo con la produttività, perché se si opera solo su quel versante i salari medi si abbassano, mentre noi li dobbiamo alzare».

«Con la crisi di governo e la conseguente paralisi del parlamento si perde l'occasione di una forte iniziativa politica capace di intervenire sull'emergenza salari, che sta investendo le famiglie italiane e impoverendo il paese», ha detto invece il sottosegretario all'economia ed esponente dei Verdi, Paolo Cento, aggiungendo: «È suffi-

ciente questo dato per rendere evidente a tutti che, al di là degli interessi di parte, è necessario non interrompere la legislatura per consentire il proseguimento di quel tavolo tra parti sociali e governo avviato da Prodi in questo mese». Sulla stessa linea il capogruppo del Prc al senato, Giovanni Russo Spina: «I dati Eurispes sui salari dei lavoratori dipendenti e le nuove morti sul lavoro dimostrano in modo



tragicamente chiaro quale sia la sola e reale emergenza di questo paese», ha sottolineato. E c'è stato invece chi, come Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla camera dei deputati, ha chiesto che «Prodi faccia un decreto urgente che destini l'extragetto alla riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti». Invece per il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, «l'emergenza salariale richiede innanzitutto un'azione sulla leva fiscale e certamente anche interventi sul modello contrattuale ma evitando forzature. Il confronto sulla produttività deve essere innanzitutto rilancio della contrattazione e non della sua diluizione in mille rivoli». Da Bruxelles intanto il dibattito sui salari viene monitorato con attenzione dalla commissione Ue che teme l'impatto di eventuali aumenti sull'inflazione. Se si riescono a evitare gli effetti secondari dell'inflazione su salari e tasse indirette nella seconda metà del 2008, l'inflazione tornerà ai livelli di prima di agosto, ha suggerito il commissario Ue agli affari economici e monetari Joaquín Almunia. «L'aumento dell'inflazione è causato da shock esterni, come l'aumento dei prezzi del petrolio e degli alimentari», ha spiegato Almunia, «e negli ultimi mesi questo ha provocato una percezione dell'aumento dell'inflazione».

Camere di commercio. Gli enti siciliani sono ancora alle prese con debiti del valore di 100 milioni accumulati negli anni

Bilanci in rosso per le pensioni

Unioncamere lancia un appello per risolvere definitivamente il problema

Gianbattista Pepl
PALERMO

Le nove Camere di commercio della Sicilia sono le uniche in Italia a provvedere con i fondi del proprio bilancio al pagamento delle pensioni degli ex dipendenti e ciò ha creato e crea non pochi problemi alle casse di otto dei nove enti.

Il nodo scorsoio delle pensioni rischia di portare le Camere di commercio al dissesto finanziario. Un problema che è stato creato a partire dagli anni Sessanta: nel gennaio del 1965 l'assessorato alla Cooperazione emanò con la circolare n. 3.162 nuove e stringenti disposizioni in materia di trattamento economico e di quiescenza del personale della Camera di commercio. Le norme stabilivano che, analogamente a quanto fatto dalla Regione siciliana, anche gli Enti camerale avrebbero dovuto erogare le pensioni agli ex dipendenti attraverso fondi istituiti nei bilanci. Il legislatore regio-

nale nel 1981 sopprime il fondo pensione ma non l'obbligo per le Camere di commercio di pagare con le risorse iscritte in bilancio.

Il processo riformatore delle Camere di commercio avviato con la legge nazionale 580/93 ha portato poi il legislatore regionale che attraverso la legge 29/95 ha posto un primo argine in materia di pagamento delle pensioni, prevedendo che il personale assunto dopo l'entrata in vigore della normativa venisse posto a carico dell'Istituto nazionale di previdenza dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche (Inpdap), ma con il concorso finanziario delle stesse Camere. E oggi le Camere di commercio si trovano in una situazione difficile, appesantite da un debito complessivo che supera abbondantemente i 100 milioni di euro, anche se non mancano i casi virtuosi come Ragusa (si veda articolo in basso): con 634 addetti hanno in carico complessiva-

mente 451 pensionati. Il costo annuale delle pensioni pagate ammonta a 17,251 milioni di euro (dato aggiornato al settembre 2006). Sul bilancio il costo di stipendi e pensioni incide mediamente intorno al 63%, che sommato alle spese di funzionamento, lievitata ad oltre il 75 per cento. «Il sistema pensionistico è la spada di Damocle che pesa sul nostro bilancio e rischia di affossarci definitivamente» ammette Vittorio Messina, presidente della Camera di commercio di Agrigento. «Il pagamento delle pensioni ai 49 addetti non iscritti all'Inpdap ci costa ogni anno 1,5 milioni, senza contare il costo degli stipendi degli 86 addetti, tutti di ruolo, tranne 22 che sono contrattisti e l'aggiornamento del contratto dei cinque dirigenti ha comportato un maggior aggravio di ben 180mila euro». Situazione che si fa più difficile nelle Camere di commercio più piccole, come quella di Enna. «Noi paghiamo di più - sotto-

linea il segretario generale della Camera di commercio di Enna, Santo Di Bella - sia perché il gettito dei diritti annuali pagati da 15mila imprese di cui 13.100 sono ditte individuali è piuttosto contenuto, sia perché operiamo in un sistema economico fragile». Enna si porta dietro un debito di 2,5 milioni, ha archiviato il bilancio 2007 con un disavanzo di 650mila euro e ha preventivato ulteriori 600mila euro di debito per il 2008.

Un grido di allarme raccolto da Unioncamere che è riuscita a persuadere il Governo centrale ed il Parlamento nazionale ad intervenire nella delicata materia correggendo l'anomalia della situazione siciliana e armonizzando il sistema previdenziale vigente in Sicilia con quello italiano. Il percorso è stato tracciato dall'articolo 5 della Legge n. 2/2002 che autorizza l'assessore regionale alla Cooperazione e al Commercio a stipulare con l'Inpdap una convenzione per

regolare i rapporti relativi alla costituzione della gestione separata dei trattamenti pensionistici del personale degli enti camerale che non fossero già a carico dell'Istituto. Questo passaggio avrebbe dovuto consentire di avviare a soluzione la pesante situazione finanziaria degli enti. «Il rilancio delle Camere di commercio della Sicilia passa attraverso la via del risanamento finanziario che è possibile solo a condizione di sciogliere il nodo pensioni: di questo l'assessore è consapevole» dice Alessandro Alfano, segretario generale Unioncamere Sicilia. L'assessore Nino Berniati intende promuovere un tavolo negoziale con il ministro dell'Economia, l'Inpdap, la Regione e l'Unioncamere. «Ammetto che ci si riesce, bisognerà poi trovare un accordo con un pool di banche o assicurazioni perché si possa spalmare il nostro debito ammortizzandolo in un arco di 25-30 anni» conclude Di Bella.

NUMERI CHIAVE

100 milioni

Il debito complessivo delle Camere di commercio della Sicilia causato dalle pensioni

7

Le Camere di Commercio della Sicilia che hanno debiti causati dal pagamento delle pensioni: dei nove enti solo Ragusa e Catania sono riuscite a prendere provvedimenti strutturali

451

Il numero complessivo dei pensionati delle Camere di commercio in Sicilia

634

Il numero degli addetti in servizio nelle nove Camere di commercio della Sicilia

Modello di gestione. Nella provincia iblea sono riuscite a evitare il passivo per le indennità

Ragusa si salva grazie a un fondo

PALERMO

Ragusa è la più virtuosa delle nove Camere di commercio della Sicilia. Un ente che va avanti senza la palla di piombo del passivo. Non ha debiti ma dispone in compenso di un fondo pensioni formato da titoli dello Stato per un controvalore che sfiora i 7 milioni.

«Il merito non è solo nostro ma va condiviso con gli amministratori precedenti che hanno gestito le risorse con oculatezza non facendo assunzioni, azze-

quando le consulenze, e riducendo all'osso le spese per la promozione» dice Giuseppe Tumino, presidente della Camera. Nel bilancio preventivo 2008 sono state previste 1,2 milioni di euro per pagare i 37 ex dipendenti in pensione, e 1,4 per pagare gli stipendi ai 37 dipendenti in servizio. «Sgravati dall'onere pensionistico - ricorda il segretario generale Carmelo Arezzo - avremmo potuto destinare alla promozione dello sviluppo e dunque alle imprese non 500mila euro quan-

to ne abbiamo stanziati nel bilancio, ma 1,7 milioni di euro. Tuttavia ogni anno da tre anni abbiamo investito 300-350mila euro per recuperare il patrimonio immobiliare dell'ente».

Ma ancora prima che la Regione si muova, Ragusa guarda con lungimiranza al futuro. «Con il fondo istituito e incrementato ogni anno tra un ventennio potremo coprire per intero il costo delle pensioni senza più dover incidere sulle spese di parte corrente del bilancio» dice Arezzo,

segretario generale della Camera di commercio di Ragusa.

Il buon esempio di Ragusa non è rimasto isolato. La Camera di commercio di Catania ha fatto la cura dimagrante e rimesso in sesto il bilancio. La giunta camerale ha approvato il bilancio preventivo 2008 che tornerà in pareggio per la prima volta dopo dieci anni. «Siamo riusciti a rimodellare il bilancio redatto da un commissario regionale che chiudeva il preventivo 2007 con una perdita di 1,8 milioni, prima

dimezzandola e successivamente azzerandola - dice il presidente della Camera di commercio, Pietro Agen - . Per riuscirci abbiamo ridotto i contributi che erano stati erogati in modo indiscriminato a sagre e concerti di dubbia o irrilevante utilità». Un risultato che risalta ancora di più ove si consideri che il costo del personale in servizio (114 addetti) ed in quiescenza (114) incide per il 66,83% su un bilancio di 16,5 milioni. «Oggi - dice Agen - la Camera di commercio può dare sostegno a esportare i nostri prodotti tipici in Paesi ricchi come l'Azerbajjan o il Kazakistan o in quelle regioni dove vivono molti immigrati siciliani».



Segretario generale a Ragusa. Carmelo Arezzo

G. B. P.